



La Voce di Fiume

TRIESTE - 30 NOVEMBRE 2011-ANNO XLV - N. 10 - NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Taxe perçue-Tassa riscossa-Trieste C.P.O.- Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A.- Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste. *Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa*

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Celebrazione dei Santi e defunti a Fiume



Alla Messa del 2 novembre nella Cripta di Cosala le preghiere... in Fiuman pag. 13

Come da tradizione, una delegazione del Libero Comune di Fiume in Esilio ha partecipato, alle celebrazioni che si tengono nella città natia in occasione delle festività dei Santi e della commemorazione dei Defunti. Il Sindaco Guido Brazzoduro, il Vicesindaco Laura Calci ed il Segretario Generale Mario Stalzer hanno partecipato alle cerimonie che riportano alla memoria ed agli affetti tutti i defunti che sono rimasti a Cosala. Molti i partecipanti giunti da varie parti d'Italia ed in particolare da Trieste con la presenza sem-

pre assidua, della Presidente della Lega Fiumana Elda Sorci Skender. Giornate primaverili hanno accolto gli ospiti così che la visita al cimitero e la posa dei fiori sulle tombe dei fiumani che non hanno più nessuno a ricordarli, è stata più serena. Anche la Santa Messa dei Defunti, celebrata nella cripta di Cosala ha visto raccolti fiumani residenti e fiumani esuli. Il coro dei "Fedeli fiumani" ha, come sempre e con grande maestria, accompagnato la celebrazione. Tra i presenti il Console Generale d'Italia Renato Cianfarani

che partecipava per la prima volta alla Santa Messa e l'On. Furio Radin deputato della minoranza italiana al Parlamento di Zagabria.

La Comunità degli Italiani, sempre molto attiva, ha offerto l'ormai tradizionale concerto del fiumano violista Francesco Squarcia accompagnato al pianoforte dalla pianista Nina Kovačić con un repertorio di grande vivacità che ha riscosso moltissimi applausi.

Altrettanto interessante l'incontro avvenuto la mattina del 2 novembre al Liceo Italiano con professori ed alunni per la presentazione del "Dizionario fiumano-italiano e

Amici,

■ di G. Brazzoduro

ci stiamo avviando alla conclusione di un anno impegnativo per tanti aspetti, che ci hanno visti presenti sia per la vita e le iniziative della nostra associazione, sia per le attività della Federazione delle Associazioni degli Esuli, sia per i rapporti istituzionali concretizzati. Ora stiamo impostando i programmi per quanto faremo il prossimo anno, con cui ci misureremo in fase di attuazione nei mesi a venire.

Per noi particolare enfasi sarà data al Raduno, che, essendo l'anno del Cinquantesimo, avrà particolare significato con più iniziative coordinate (come leggerete in altra pagina). Con le altre associazioni della Federazione dovremo continuare una fruttuosa collaborazione, imperniata ormai sulla continuità dello spirito del "13 luglio 2010" che ha visto raccogliere particolari frutti di visibilità e considerazione con le istituzioni nel 2011.

Su queste basi dovremo attivarci in modo particolare in ogni sede per valorizzare i risultati fin qui conseguiti e ricercare le conseguenti soluzioni ad alcuni problemi ancora aperti per i nostri associati.

Purtroppo la situazione economica, italiana ed internazionale, temiamo possa condizionare per più aspetti i nostri sforzi, ma sarà necessario continuare con rinnovato impegno quanto andremo a fare.

I nipoti raccontano le storie dei nonni pag. 4



italiano-fiumano" introdotta dalla Preside Ingrid Sever e tenuta da Fulvio Mohoratz che ha spiegato e commentato le parole del dialetto di chiara impronta veneta ma anche particolare poiché appartiene ad una città di confine che ha visto alternarsi diverse dominazioni: ungheresi, tedeschi, francesi, italiani la cui presenza ha contribuito ad arricchire la parlata locale con tante parole appartenenti alle diverse lingue. La stessa presentazione si è tenuta, in serata, alla Comunità degli Italiani dove i "fiumani patochi" hanno apprezzato l'escursus sul dialetto che continua ad essere parlato sempre con tanto amore.

Laura Calci

Tre appuntamenti importanti nel 50.esimo del Raduno Fiumano

Temi importanti all'ordine del giorno dell'ultima Giunta del Libero Comune, svoltasi il 19 novembre scorso nella sede di Padova. Tra questi l'accento sull'atteso 50.esimo Raduno fiumano che si svolgerà nel 2012. Sentite e vagliate le proposte dei consiglieri, è stato deciso di avviare un programma articolato che "copra" l'anno con varie iniziative, in modo da soddisfare le diverse esigenze ma soprattutto dare la possibilità ad un'ampia rappresentanza di fiumani di partecipare alle singole iniziative. È stato stilato per tanto un programma di massima che verrà perfezionato nel corso dei prossimi mesi. Ciò che possiamo anticipare, sono i tre appuntamenti principali: aprile a Montegrotto con la partecipazione della Comunità degli Italiani di Fiume e realtà

ad essa vicine per dar vita ad un incontro culturale con concerto e spettacolo. In occasione di San Vito a Fiume, si svolgerà a Palazzo Modello il Consiglio allargato del Libero Comune, alla presenza di consiglieri ed ospiti per dibattere sui temi "vitali" dell'associazione e ribadire le tappe della collaborazione con la Comunità degli Italiani. Uno spazio sarà riservato ai giovani ed ai ragazzi nell'ambito del contatto sempre proficuo con la locale scuola italiana di ogni ordine e grado.

A fine settembre il Raduno a Roma in collaborazione con il Centro studi e Museo Archivio di Fiume con un convegno sulla nostra storia, l'attenzione della politica e l'incontro con il Quartiere giuliano-dalmato. L'ultimo raduno fiumano svoltosi a Roma risale a 22 anni fa.

Nel corso dell'anno poi, il dialetto fiumano sarà reso protagonista dalle presentazioni itineranti del Dizionario fresco di stampa in varie città italiane per dare visibilità ad un lavoro certosino portato avanti da un gruppo di fiumani di Milano raccolti attorno a quel "vulcano" che è Padre Katunarich. A presentare il risultato di quest'opera iniziata dal Milch ed ora riproposta ampliata e ridefinita da prof. Pafundi, saranno Fulvio Mohoratz e Mario Bianchi che l'hanno già presentato al pubblico di Montegrotto durante il Raduno, poi a Fiume con grande successo e che saranno a dicembre a Trieste (sabato 17 alle ore 16.00 nella Sala Quarantotti Gambini del Civico Museo della Civiltà Istriana Fiumana e Dalmata) nell'ambito della Bancarella-Anteprema e La sera del dì di Festa, manifestazione che presentiamo in altra pagina del nostro giornale.

Le iniziative per il 50.esimo dal primo Raduno saranno organizzate da un Comitato (Laura Calci, Marino Segnan, Edoardo Uratoriu, Rosanna Turcinovich Giuricin), nominato dalla Giunta che si avvarrà del supporto della Segreteria del Libero Comune guidata da Mario Stalzer e della collaborazione di Marino Micich, direttore del Museo Archivio di Fiume, per il Raduno di Roma.

Tutte le iniziative verranno presentate sul nostro giornale che da gennaio cambia forma e scadenza: sarà bimestrale, in quadricromia. Un bisogno dettato dai crescenti ed insostenibili costi postali ma, di necessità virtù, sarà anche l'occasione per offrire ai nostri lettori un giornale graficamente più importante, moderno. Il numero zero è stato presentato alla Giunta che si è espressa positivamente. Altri progetti discussi durante la giornata padovana: l'avanzamento dei lavori al Cimitero di Cosala ed i progetti Legge nazionale 291/2009. Presidenti e consiglieri hanno commentato anche l'ultimo appuntamento svoltosi a Fiume in occasione di Ognissanti e i Defunti (di cui pubblichiamo un'immagine) con la Messa alla Cripta, la deposizione di corone e la presentazione del Dizionario di cui il Vice Sindaco Laura Calci scrive sulla prima pagina del nostro mensile. (rtg) ■

2 novembre a Cosala, l'intervento del Console Cianfarani.



Appello di Marino Micich, la nostra cultura non può sparire!

Destra preoccupazione la crisi in atto che va ad intaccare diritti acquisiti ed equilibri raggiunti con anni di difficile e continuo lavoro. Si chiede al Governo la giusta attenzione affinché un popolo non scompaia. È l'appello diramato dal dott. Marino Micich, direttore dell'Archivio Museo storico di Fiume a Roma e Presidente dell'Associazione per la Cultura Fiumana istriana e Dalmata nel Lazio.

L'occasione per una riflessione su quanto sta succedendo è proprio la ricorrenza del 4 novembre, anniversario della vittoria nella Prima guerra mondiale. Ricordiamo gli oltre 600.000 morti e un milione di invalidi - scrive Micich -. Oltre a Trento e Bolzano all'Italia appartennero Trieste, Gorizia, Pola, Zara e dopo alterni travagli anche Fiume. Ma ricordiamo anche le genti delle terre istriane, fiumane e dalmate dopo il secondo conflitto mondiale e i lunghi anni trascor-

si nei campi profughi "ma vissuti a testa alta dagli esuli giuliano-dalmati, grazie ai valori di libertà, giustizia e amor patrio che hanno sempre portato con sé".

Questa è la storia che le associazioni ricorderanno sempre a tutti "nonostante il rinnovato disinteresse che man mano sta riprendendo forza in Italia" denuncia Micich, evidenziando che resistono solo le disposizioni della L. 72/2001 e sue modifiche grazie all'intervento della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Ma non per molto. I segnali che arrivano sono preoccupanti. Quest'anno la Regione Lazio ha defanziato la legge nr. 4/2006 ex art. 66, che contribuiva alle iniziative sulla storia dell'esodo dei giuliano-dalmati e della tragedia delle foibe istriane che a onor del vero voluta dal centro destra, all'epoca in minoranza nel consiglio regionale, è stata comunque portata avanti per anni e rifinanziata dalla giunta Marrazzo.

Con tale legge le associazioni degli esuli presenti nel Lazio hanno potuto finanziare il monumento alle vittime delle foibe posto a Roma-Eur e tante pubblicazioni distribuite sempre gratuitamente al mondo della scuola e ai ricercatori. La Legge n.92/2004 sul "Giorno del Ricordo" viene così ignorata man mano anche da un ente importante come la Regione Lazio.

"Non bastano - afferma - le corone d'alloro per i nostri morti occorre fare cultura e ricordare la Storia Patria, che riguarda tutti gli italiani per costruire un futuro diverso dove la propria identità costituisce un valore inossidabile e non una voce scomoda da depennare dal bilancio!"

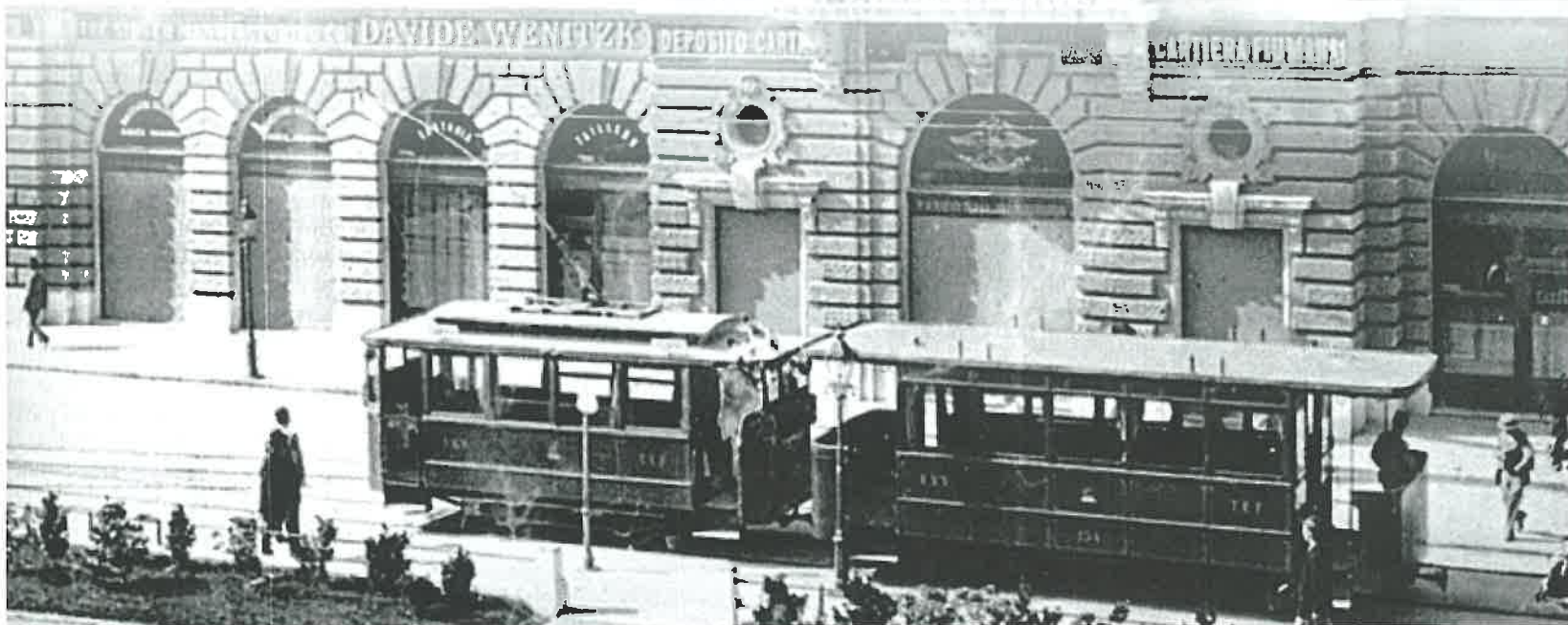
C'è poi il caso della Legge 92 del 30 marzo 2004, istitutiva del Giorno del Ricordo, che prevedeva anche un appannaggio annuo di centomila euro a due istituzioni storico-culturali come la Società di Studi Fiumani in Roma e

l'IRCI di Trieste. Dal 2006 in poi l'erogazione è scesa a 85mila, poi a 70mila e nel 2011 addirittura a 46mila. Di questo passo (perché è inevitabile pensare diversamente) ben presto il tutto verrà prosciugato, mettendo a repentaglio (già lo fa ora) la sopravvivenza di strutture così importanti che puntavano su quei fondi per intavolare programmi di divulgazione e ricerca di un livello di eccellenza. Fino ad ora a rispondere all'appello per fare qualcosa è stato raccolto dall'On. Roberto Menia, primo firmatario della Legge n. 92/2004 "Giorno del Ricordo" con un'interpellanza parlamentare e dal Consigliere di Roma Capitale Federico Guidi.

Troppo poco. La paura della crisi, vasta e incontrollata, potrebbe togliere significato ad una realtà come quella dell'esodo, ma quando sparisce una cultura, l'esempio di civiltà ed abnegazione di queste genti, il danno è per tutti. (rtg) ■

Tram che vai, libro che trovi

■ di Cristina Chenda



Ci sono libri che non appena li vedi ti prende subito il desiderio di acquistarli e leggerli. La curiosità è così forte che ad un passo fuori dalla libreria, cominci a scorrerli, in metrò, sull'autobus, catturi alla rinfusa qualche frase o qualche immagine qua e là, una pagina, un pensiero. Così è questo libro che ho tra le mani. Inizio il viaggio lasciando che il mondo sfumi indietro nel tempo con la monografia *L'Istria - Il Tram sulle vec-*

chie cartoline di Milovan Cemović (pagg. 160 - 230 kune - € 30,00). Pubblicata dall'Associazione croata dei collezionisti di beni culturali, presenta il passato visto con gli occhi dei collezionisti di cartoline e degli amanti dell'antico. Il libro, scritto in modo semplice, in croato, italiano e una parte in sloveno, scelta dettata dal desiderio di ricoprire le tre culture che interessano la regione storica di una volta, è una raccolta di cartoline d'epoca

sul tram quale mezzo di trasporto, da Fiume a Trieste. Frammentata da introduzioni storiche sui luoghi e cenni tecnici, ripercorre la storia della *carrozza di tutti* dalla fine del XIX all'inizio del XX secolo. Immagini d'epoca con cui leggere e vedere quali erano i percorsi del tramvai nelle varie località e ricordare quanta influenza abbia avuto questo mezzo di trasporto su rotaria sulla vita quotidiana della gente di allora. Pubblicata nel 2010, in

occasione del quindicesimo anniversario d'attività dell'Associazione che venne fondata nel 1996 il 15 giugno (San Vito è il suo simbolo e protettore) e annovera 989 membri e simpatizzanti tra Croazia e l'estero, la monografia si compone di 350 cartoline postali originali appartenenti alla collezione dell'autore, alcune rare e mai pubblicate prima, uniche testimoni dell'esistenza del tram. Lampi storici su un determinato territorio che de-



I nipoti raccontano le storie dei nonni *da pag. 1*

Una "città" piena di fantasia



Nonno e nipoti: Simone, Claudio e Lorenzo.

Questa testimonianza ci arriva da Marco Brecevic, del Quartiere giuliano-dalmato di Roma e la vogliamo citare come "storia esemplare". Succede spesso che i figli degli esuli si stupiscano che a loro molte vicende siano state sottaciute per una sorta di pudore dei loro genitori o per la voglia di non caricare sulle nuove generazioni il peso di una memoria dolorosa. Ma il tutto si stempera in una positiva catarsi, con i nipoti che diventano quella platea che ai nonni piace tanto. A loro, finalmente, raccontano. Succede a Brecevic, ma ce l'hanno confermato in tanti, che apprendono dai propri figli storie di famiglia mai sentite prima. E quella che vi presentia-

mo è una di queste. Visto il disegno del suo bimbo (pubblicato a pagina 1) Marco ha indagato ed ha scoperto così quanto segue:

"Il disegno è ispirato ad uno dei tanti racconti di mio padre della sua gioventù a Fiume. Mio padre si trovava a mangiare di nascosto le ciliegie in un campo fuori Fiume con un amico di giochi (purtroppo non ci ricordiamo il suo nome), quando un gruppo di aerei passò sopra di loro a volo rasente per andare a bombardare la Città. Simone non conoscendo ancora Fiume, se non dai racconti del nonno, ha riprodotto fedelmente l'episodio anche con la Torre Civica e le gru del porto".

Marco Brecevic

scrivono in un arco temporale di cento anni il traffico urbano di Fiume, Mattuglie, Volosca, Abbazia, Laurana, Pola, Rovigno, Pirano, Portorose e Trieste (Opicina).

Prima tappa del percorso è la Città quarnerina che all'inizio degli anni ottanta del XIX secolo per il suo rapido e forte sviluppo economico richiedeva di un mezzo di trasporto veloce e di massa, dato che a quell'epoca gli unici mezzi erano gli omnibus a tiro di cavallo e le carrozze. Fu così che il Barone Oscar Lazzaroni ebbe l'idea d'introdurre nel traffico urbano il tram elettrico già noto nel resto d'Europa, proposta che le autorità locali accettarono e suggellarono nel 1896 con il contratto di costruzione del binario lungo 4 km che dal Ponte sull'Eneo arrivava alla stazione Pioppi-Fabbrica Torpedo. Secondo il contratto, l'Associazione concessionaria fondata e la Banca Commerciale di Pesta (Pest) divennero i proprietari del "Tram Elettrico SA" di Fiume ed il 7 novembre 1899, per la prima volta ed ogni giorno da quella data, otto tram e sei carrozze percorsero le strade della città fino al 1952 anno in cui fu disattivato. Ondeggiando avanti e indietro nel tempo da Fiume si prosegue per Abbazia dove in un primo momento, nel 1892, il progetto di massima, che prevedeva il trasporto passeggeri lungo le località costiere, fu respinto a causa dello smog, del rumore e della configurazione del terreno. Solo nel 1900 su proposta del principe Alfred Wred, incoraggiato dal costruttore edile Jacob Ludwig Münz di Vienna, il progetto venne accettato. A gestire il servizio era la "Tram elettrico Mattuglie-Abbazia-Laurana s.p.a.". La "Perla del Quarnero" poteva così soddisfare a partire dal 1908 e per 25 anni le esigenze che lo sviluppo turistico richiedeva (nei primi anni di servizio trasportò 85.000 passeggeri) e creare quella linea di collegamento con la stazione ferroviaria di Mattuglie, dotata all'epoca, a differenza di altre, della "sala d'attesa reale" adibita appositamente per il riposo dei membri della Monarchia asburgica. Un bene culturale e storico risalente al 1873, fra le più belle piccole stazioni della tratta ferroviaria Fiume-Sappiane. ■



Nel bicentenario della nascita dello storico Giovanni Kobler

■ di Giosetta Smeraldi

Il 22 agosto ricorreva il bicentenario della nascita di Giovanni Kobler, il più grande storico dell'epoca. La sua opera è di primaria importanza perché tutto quello che precedentemente era stato pubblicato era andato distrutto: si trattava infatti di pubblicazioni che apparivano sulla stampa o a cura dell'editoria delle società e delle associazioni intese a giustificare le radici dell'autonomia cittadina e poter quindi giustificare i diritti che si rivendicavano. Per 50 anni Giovanni Kobler si dedicò alle ricerche locali storiche, sia in loco che negli archivi delle maggiori città dell'impero. Il suo fu un lavoro da vero certosino specie quando si ritirò in pensione, dopo aver ricoperto la carica di giudice di Appello nelle cause doganali. Giovanni Kobler di Marco e Teresa Lusser nacque a Fiume il 22 agosto 1811. A Fiume frequentò le scuole normali e il Ginnasio. Con profitto frequentò a Zagabria il Corso biennale di Filosofia nel 1829 e nel 1832 quello di legge. A Pest nel 1840 conseguì il titolo di Avvocato. Nel 1835 fu Segretario comunale e Archivist. Dal 1842 fu capo Giudice e Patrizio (l'ultimo patrizio). Consigliere presso il Tribunale del Bano di Zagabria. Nel 1862 fu insignito del titolo di Regio consigliere Ministeriale. Fu Giudice di Appello nelle cause doganali. Morì a Fiume il 22 luglio 1883. L'11 luglio 1884 la Rappresentan-

za Municipale decise di collocare una lapide commemorativa sulla casa dov'era nato; di intitolargli una via e una Piazza (dietro la Torre Civica, Piazza della Erbe fu Piazza Kobler; ma nel 1923 Kobler "venne rimosso" e fu di nuovo Piazza delle Erbe; da una cinquantina di anni dietro la torre c'è di nuovo "Piazza Kobler") fu pure deciso di affidare all'Ispettorato Scolastico comunale la cura del voluminoso manoscritto che egli donò alla sua città Natale e che fu pubblicato in quaderni a puntate. Nel 1896, in occasione delle festività per le celebrazioni del glorioso Millennium ungarico, furono date alle stampe due opere importanti, si trattava (in ungherese) del Riassunto Storico/ Etnografico/ Economico/ Sociale/ Giuridico da parte ungherese ma con apporti locali, dal titolo: "Contee e città dell'Ungheria, Litorale Ungaro-Croato. L'altra opera era il libro scritto dal fiumano Giovanni Kobler, in italiano, pag. 310: "Memorie per la storia della Liburnica città di Fiume". Pubblicato a cura del Municipio - Fiume, Stabilimento tipo-litografico di Mohovich, 1896. Erano passati tre anni dalla morte del Kobler. Per conoscere il passato di Fiume si deve sempre ricorrere alla sua "Storia". Purtroppo nessuno dei suoi concittadini, coevi o più giovani completò l'opera che egli stesso considerava incompleta. ■

Lucio Toth a Zara con il suo romanzo sulla città

Evento singolare alla Biblioteca scientifica di Zara. Nell'aula della Biblioteca è stato presentato il romanzo di Lucio Toth "La casa di Calle San Zorzi". L'iniziativa si deve al Dipartimento di Italianistica di Zara, diretto dalla prof.ssa Nedeljka Balić. A presentare il libro sono stati i proff. Živko Nizić e Tonko Maroević. E' la prima volta che un romanzo scritto da un esule italiano di Zara viene presentato in Croazia e proprio nella città dove l'autore è

nato ed ha trascorso l'infanzia con la sua famiglia. Il racconto, pubblicato dalla Sovera editore, narra le vicende di quattro famiglie dalmate, italiane e croate, coinvolte negli eventi drammatici del Novecento, dall'epoca austriaca al ventennio di "Zara italiana", ai bombardamenti del 1943/44 e all'esodo dei suoi cittadini fino alla "guerra patriottica" 1991/96; una narrazione che nell'intento dell'autore dovrebbe aiutare a capire, attraverso le vicende di

uomini e donne comuni, la storia di una terra tormentata e bellissima che cerca di costruirsi un futuro nell'Europa di oggi. Alla presentazione è intervenuto un pubblico numeroso, molti gli appartenenti alla comunità italiana di Zara con la presidente, la proff.ssa Rina Villani che si è detta estremamente soddisfatta dell'eco che la presentazione ha suscitato in città e, in particolare, tra i connazionali ed i numerosi iscritti alla locale Comunità degli Italiani. ■

Ricevimento in onore dell'Ambasciatrice d'Italia

Il sindaco della Città di Fiume Vojko Obersnel insieme al vicesindaco Miroslav Matešić e alla presidente del Consiglio cittadino Dorotea Pešić Bukovac hanno offerto un ricevimento in onore della nuova ambasciatrice d'Italia in Croazia Emanuela D'Alessandro. Nel corso del ricevimento, è stata espressa soddisfazione per la collaborazione in atto tra Fiume e l'Italia, come pure il desiderio di migliorare ulteriormente tali rapporti.

Nel dare il benvenuto all'ambasciatrice d'Italia, che ha assunto l'incarico verso la fine del mese di ottobre, il sindaco Obersnel ha rilevato che la vicina e amichevole Italia è un partner molto importante della Croazia, con il quale è collegata tramite numerosi progetti.

Ha sottolineato inoltre il fatto che a Fiume vivano molti appartenen-

ti alle minoranze nazionali, tra cui gli appartenenti alla minoranza nazionale italiana che assumono uno status particolare, in quanto godono dello status di minoranza autoctona. L'ambasciatrice D'Alessandro ha rilevato la sua stima per il rapporto della Città di Fiume verso gli appartenenti alla minoranza nazionale italiana, aggiungendo che Fiume è riconosciuta per lo spirito che promuove. L'ambasciatrice spera che la collaborazione culturale ed economica tra Fiume e l'Italia migliori nel futuro, rilevando che in questi tentativi, come ambasciatrice offrirà a Fiume il massimo appoggio.

Ad accompagnare l'ambasciatrice sono stati il console generale d'Italia a Fiume, Renato Cianfarani, il presidente dell'Unione Italiana, Furio Radin, il presidente della Giunta dell'Unione Italiana, Maurizio Tre-

mul e il segretario generale dell'UI, Christiana Babic, la presidente della Comunità degli Italiani, Agnese Superina e il presidente del Comitato esecutivo, Roberto Palisca.

Il presidente dell'Unione Italiana Radin ha ringraziato la Città di Fiume per i numerosi progetti che vengono portati avanti congiuntamente, quasi non passa mese senza la sottoscrizione di qualche accordo, rilevando però che esiste la questione aperta del bilinguismo.

La presidente del Consiglio cittadino Pešić-Bukovac ha ricordato che dal 2001, conforme allo Statuto civico, un rappresentante della minoranza nazionale italiana è incluso nel Consiglio cittadino, mentre in seno al Consiglio cittadino, quale organo consultivo, opera pure la Commissione per i diritti delle minoranze nazionali. ■

Il dialogo via internet va bene, basta sia documentato

La gallina frettolosa va subito al sodo. E' nata con questa dinamica, tra il serio ed il faceto, la polemica su internet riguardante il Dizionario Fiumano presentato a Montegrotto, poi a Fiume a Palazzo Modello, e che sarà a dicembre a Trieste nell'ambito della Bancarella-Anteprema. Tutto parte da una frase pronunciata proprio nella sede della Comunità degli Italiani da Fulvio Mohoratz e riportata da La Voce del Popolo.

“Questo volume - spiega Fulvio Mohoratz - che possiede tutti i presupposti degli altri precedenti dizionari, è un'opera completa che si rivolge soprattutto ai nostri ragazzi, affinché conoscano e imparino meglio il dialetto di Fiume... ci sono parole come 'chisdi' che in italiano equivale a baciamano. È una parola che proviene dal tedesco 'Küss die Hand'. O ancora 'spojanegai' che indica l'usuraio tra l'altro conosciuto tra i fiumani come 'diezi per undizi'. E poi ancora 'flak' che significa 'contraerea' ed è un'abbreviazione 'Flugzeugabwehrkanonen'. Tuttavia, ancora oggi quando lo sfogliamo ci rendiamo conto che alcune delle parole più comuni non sono state incluse. Sono cose che capitano. Spero ci sia un'altra edizione e colgo l'occasione di invitare tutti

quelli che possiedono una competenza con il dialetto fiumano ad aiutarci con il loro contributo”.

L'articolo è stato fatto girare dal nostro Furio Percovich via mail scatenando “falische”. Mi chiedo - scrive Rudi Declava diretto a Mohoratz - Ma non poteva fare questo invito prima? E poi confuta il significato delle parole citate dal Mohoratz. Gli risponde Percovich e via di seguito, a volte con commenti pesanti all'indirizzo del sindaco e a sostegno delle “giovani” leve all'interno della Giunta del Libero Comune.

Spesso Percovich si lamenta del fatto che non ci siano risposte “incisive” alle sue segnalazioni. Ebbene, la Giunta, con il Consigliere Mario Bianchi che ha seguito il lavoro del Dizionario, ha preso in esame la sua lettera fatta rimbalzare su internet a diversi indirizzi mail ed ha risposto quanto segue, non entrando nel merito dei toni che spesso non invitano ad un serio e costruttivo dialogo:

“La stesura dell'opera ha seguito una sua traccia predefinita. Non si poteva prevedere, quindi, il tipo di obiezione che emerge dalla polemica su internet. Comunque, nell'affrontare la lettura di un nuovo volume - come in questo caso - è di solito buona norma

dare una sbirciata alle pagine introduttive”.

Chiaramente contengono la risposta alle lamentele di Percovich ed amici che non possono basare un giudizio sulla frase contenuta in un articolo ma dovrebbero documentarsi nel giusto modo, anche per non mancare di rispetto a chi ha lavorato per anni affinché un'opera importante potesse vedere la luce.

Dall'INTRODUZIONE al volume:

di Nicola Pafundi

Nasce un nuovo dizionario della lingua fiumana e in molti si chiederanno perché.

Qualcuno, con parecchia vocazione scientifico letteraria entrerà nel merito con soddisfazione e apprezzerà, capendone sforzo e significato, i motivi di fondo; altri, i nostalgici incalliti, sentendosi padroni, più che unici titolari di un patrimonio linguistico comune, andranno a cercare il pelo in un uovo che ne è privo per una infinità di ragioni: la prima e anche la principale sta nella naturale differenza, per inflessione o per mutamento, di un singolo vocabolo da regione a regione, da luogo a luogo, da rione a rione, e nel nostro caso reso

ancor più accentuato dal fatto di non vivere, per motivi storici, nella stessa terra d'origine. Chi, invece, è aperto ai valori, alla loro conservazione, ha, in tre parole, conoscenza della realtà, vive, e lo dico al presente, quest'avvenimento non tanto con interesse quanto con calore. È a queste persone in particolare che il dizionario si rivolge, in quanto sanno, anche se embrionalmente, il valore della lingua dialettale, propria, radicata, capace di distinguerlo e di riflettere la sua personalità.

Il mutare del tempo l'ha certamente corrotta, ma questo lavoro ha cercato di riportare alla luce ciò che il tempo ha rimosso, e lo ha fatto accompagnando il dizionario Fiumano-Italiano e Italiano-Fiumano con una grammatica, un dizionarietto dei verbi, una sezione toponomastica, storica e di costume, fornendo a una lingua poco diffusa quella autorità letteraria conservativa di un patrimonio di civiltà e cultura valido per tutta la nazione. Per questo all'interno sono stati banditi possibili richiami ad ideologie, qualche termine è solo dovuto a richiami storici; vive solo la parola che anima e vivifica le cose e, essendo caratteristica dell'uomo, va conosciuta in tutti i suoi aspetti Comunicativi, così da capire che sarebbe distruttivo perderla. ■

Un fiumano per mare: un abuso

■ di Giulio Scala

Ero commissario di bordo sulla Irpinia della GRIMALDI. Portavamo emigranti da Italia, Spagna e Portogallo per il Venezuela.

Per sveltire i controlli di sbarco a La Guaira una squadra della polizia di immigrazione venezuelana su una lancia accostava la nostra nave in alto mare, un giorno prima di arrivare in porto.

Gli uomini salivano a bordo, si rinchiodavano in una cabina ed esigevano che noi li fornissimo di whisky e sigarette per una notte.

Facevano venire, una alla volta con i loro passaporti le donne che dovevano sbarcare a La Guaira. Sceglievano le giovani e carine e le invitavano a concedersi senza fare tante storie, ai funzionari presenti. Altrimenti avrebbero avuto serie difficoltà per entrare in Venezuela. Per quelle sposate, che avevano il consorte che già lavorava in Venezuela e quindi ingresso libero, l'al-

ternativa consisteva nel fatto che, se non erano disposte a *collaborare* il marito sarebbe stato espulso dal paese con accusa di comunismo.

Io mi auguro che non tanta gente fosse al corrente di tali turpi ricatti.

Viaggio speciale

Ero commissario di bordo sulla nuova motonave VICTORIA del Lloyd Triestino in servizio di linea celere da Genova per l'India, Estremo Oriente. Gli abitanti dell'isola di Sumatra erano in buona parte di etnia cinese.

Il governo della Repubblica popolare cinese aveva concesso borse di studio in Università cinesi, compreso il costo del viaggio, ai giovani di etnia cinese residenti a Sumatra. Con la VICTORIA facemmo scalo nel porto di Belawan Deli a Sumatra, dove imbarcammo 250 ragazzi cinesi, tutti cordiali e simpatici. Dovevamo portarli a Hong Kong da dove

avrebbero proseguito via terra. Appena entrato nella vasta baia di Hong Kong (allora colonia della corona britannica) il VICTORIA fu circondato da una flottiglia di motovedette della polizia inglese, tutte con le armi di bordo puntate contro di noi. I ragazzi furano trasportati sulla tolda delle unità inglesi, circondati da filo spinato e da guardie armate. Furono poi trasferiti, sempre sotto scorta armata, al confine con la Cina a Kowloon, da dove raggiunsero per ferrovia le loro destinazioni. Io mi chiedevo se fosse stata necessaria tutta quella esibizione di forza soltanto per ricevere un gruppo di ragazzi che andavano a studiare? Era il periodo della guerra fredda e l'Occidente soffriva di manie di persecuzione per la minaccia comunista. Io sono convinto che molti di quei ragazzi sono oggi tecnici o dirigenti della fiorente industria cinese che fornisce a noi manifatti. ■

San Tommaso a Torino

Ci giunge da Torino quest'invito per la ricorrenza di San Tommaso patrono di Pola. Sergio Uglianich invia anche alcune note sull'incontro. La Santa Messa sarà concelebrata dal parroco don Renato, e da don Michele Giacometto, (anziano sacerdote storico della Chiesa di Santa Caterina da Siena del Villaggio Esuli Giuliani).

Alla SS. Messa, come di consueto, si esibirà il “Coro giovanile”, diretto dalla dignanese Ivana Zanfandro. Prevista anche la partecipazione del soprano Laura Messina, accompagnata all'organo dal Maestro Istriano, Luigi Donorà e del tenore Ercole Simonelli.

A conclusione, il maestro Luigi Donorà, intonerà il VA PENSIERO, con la partecipazione di tutta la Comunità.

CAI Sezione di Fiume, il Cilento nelle gambe

■ di Alberto Facchini



Certosa di San Lorenzo
a Padula

Ci giunge, inviata dagli amici del CAI Sezione di Fiume, una bella descrizione della settimana alpinistica che ha riunito, nei primi giorni di giugno, un nutrito gruppo di soci, fumani e non, nella tradizionale escursione di inizio stagione. Nel presentarla, cogliamo l'occasione per augurare ai componenti della sezione alpinistica fiumana, oltre all'impegno sempre vivo che la caratterizza, un cordiale "buon lavoro" per portare sempre avanti il nome dell'amata città.

Settimana nel Parco Nazionale del Cilento "Incontro tra mare e montagna" - 4-11 giugno 2011

Questa volta, per la nostra consueta piccola vacanza di tarda primavera, siamo stati in Cilento. Il Cilento è grosso modo la parte meridionale della provincia di Salerno, stretta tra il mare e la Lucania. Dalla parte del mare è una penisola tra i golfi di Salerno e di Policastro. Noi ci siamo mossi sempre all'interno del Parco Nazionale del Cilento, arrivando a nord fino a Paestum. Il nostro gruppo consisteva di 28 partecipanti: Franca Bianchin, Ave e Walter Bianco, Betty Borgia, Antonella e Sante Cinquina, Marina e Dario Codermatz, Danila e Sandro Colajanni, Vittorio e Angelica d'Ambrosi, Alberto Facchini, Bianca Guarnieri, Marina Mattel, Tosca e Toni Mazzucato, Tomaso Millevoi, Renza e Silvano Oriella, Germana e Pio Sabin, Franca e Fulvio Salvatori, Maria e Sandro Silvano, Marita e Aldo Vidulich. Oltre a noi c'erano i nostri amici di Salerno: i fratelli Pasquale e Francesco Avallone, Emilia e Sabatino Landi, Maria Teresa e Umberto Marletta. Sono stati questi ultimi ad organizzarci la settimana, a guidarci e ad accompagnarci. La loro è stata un'ospitalità affettuosissima. Siamo arrivati in Campania dalle nostre case sabato 4, nel tardo pomeriggio, in ordine sparso: chi in auto, chi in treno, chi in aereo (da Trieste).

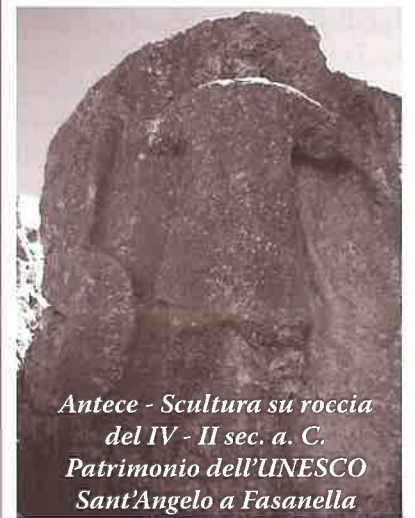
Eravamo ospitati nel "Centro Turistico Alberghiero L'Amico" di Santa Barbara, località del comune di Ceraso. A parte la piscina e l'ospitalità deliziosa del proprietario, il signor Antonio D'Angelo, e della sua famiglia, la vera sorpresa quella prima sera sono state le lucciole. Nessuno di noi ne aveva mai viste tante. Uno spettacolo che poi si è rinnovato ogni sera. Erano migliaia. Cerco di descrivere lo spettacolo a chi non c'era: nella notte, il prato buio sottostante sembrava per via delle lucciole un cielo stellato scintillante. Oppure sembravano le luci intermittenti di un enorme albero di Natale. Gracidare di rane e rospi come sottofondo musicale del tutto... Se andate da quelle parti, tornate a "L'Amico", ne vale la pena. Oltre alla gentilezza del signor Antonio, la temperatura di notte, anche in piena estate, è fresca. Eravamo a circa 300 m slm. E poi, buona la cucina, casalinga, con tutte le specialità locali. Ottimo anche il prezzo, con tanto di pulmino datoci gratuitamente.

Ma lasciamo perdere questo inserto che potrebbe sembrare pubblicitario e torniamo a noi, alle nostre escursioni. Domenica incominciamo sotto la pioggia, da Marina di Camerota; per fortuna smette quasi subito. La pioggia, nel resto della settimana, l'avremo solo qualche notte, non disturbandoci quindi mai. L'escursione del primo giorno consiste nell'arrivare a piedi a Punta degli Infreschi, area marina protetta. Impossibile resistere al richiamo del mare: così molti di noi, che, nonostante la pioggia iniziale, hanno portato con sé il costume, fanno il loro primo bagno in Cilento. Poi, nel ritorno, ci fermiamo a Pozzallo, dove mangiamo splendidamente in allegra compagnia. Da qui, ritorno a Marina di Camerota, via mare con una barca tutta per noi. Lunedì escursione a piedi, nei Monti Alburni, vicino a Sant'Angelo a Fasanello, un paese dove nel pomeriggio prenderemo il caffè. Saliamo a piedi

per vedere l'Antece. Si tratta di una scultura rupestre. In internet ho trovato che "trattasi certamente di un cenotafio (monumento sepolcrale vuoto) e il personaggio rappresentato è evidentemente un guerriero o un defunto eroicizzato. La datazione è tutt'altro che certa, ma una delle cose che ho trovato, sempre in internet, è che "questa scultura potrebbe essere stata eseguita fra il 341 e il 317 a. C.". Ma anche che "i resti ceramici, trovati ai piedi della scultura, inquadrano un deposito da attribuirsi a comunità dei Bronzo medio e recente". Insomma, ben poco di certo. Nel pullman che ci riporta all'albergo fa decisamente troppo caldo ed allora si corre con le porte aperte: ciò contribuisce, insieme ai canti, a rendere l'atmosfera molto allegra. Il programma prevede per martedì la visita a Paestum, al sito archeologico, coi suoi tre templi greci molto ben conservati ed al Museo. Maria Teresa è una guida eccezionale. Si unisce alla compagnia Benito di Meo, caro socio salernitano. Il pranzo è a Capaccio: squisito! E come se ciò non bastasse, il tutto accompagnato dalla gioiosa convivialità dei partecipanti e dall'ospitalità del gestore che ha aperto il ristorante solo per noi. Mercoledì escursione al Cervati, m. 1899, la cima più alta della Campania, con partenza da monte S. Giacomo e passaggio per la fontana dell'"Acqua che suona". Dislivello di 750 m., solo per pochi eroi. Bianca e Sandro nei giorni precedenti avevano fatto un po' di terrorismo: partecipazione aperta solo ai più allenati. Partiamo in 13 e tutti arriviamo in cima, attraverso una faggeta, in cui è difficile trovare i segni del sentiero, e poi su sentiero ghiaioso e scoperto. Da qui si dovrebbe vedere il mare. Purtroppo una fitta nebbia, densa e fredda ce lo impedisce, lasciandoci però intravedere l'aspetto carsico dei luoghi circostanti. La nebbia spostata dal vento apre nuovi ed affascinanti scorci sempre diversi. E' bellissimo quassù, quasi dolce...

Ci spostiamo, vicino ad una cappella dedicata alla Madonna della Neve, si sta bene, e ci fermiamo a prendere un po' di sole apparso inaspettatamente. Nel pulmino che ci porta, non c'è più il caldo di due giorni fa, ma il figlio dell'autista col suo organetto. Dovete sapere che l'organetto è uno strumento musicale che nasce verso la metà dell'Ottocento, ed è il padre della nostra comune attuale fisarmonica. Pensate un po', viene chiamato dai musicisti più colti "fisarmonica diatonica". Chi ce lo suona

è addirittura il cognato del campione mondiale di organetto, e un suo CD verrà poi solennemente regalato da Marina ad Ave nella cena di venerdì. (È che Ave aveva protestato un po', e così la si è buttata sul ridere in modo simpatico). Giovedì si va ad Agropoli, dove lasciamo le macchine vicino alla Baia di Trentova, per poi raggiungere punta Tresino prima, e la frazione Lago nel comune di Santa Maria di Castellabate poi. Qui pranzo e bagno al Lido La Pagliarella. Il mare agitato ed il vento piuttosto forte ci impediscono il bagno ma ci offrono uno spettacolo meraviglioso. L'ultimo giorno ci sparpagliamo un po'. I più valorosi vanno sul monte Gelbison, i più pigri al mare a Pali-



Antece - Scultura su roccia
del IV - II sec. a. C.
Patrimonio dell'UNESCO
Sant'Angelo a Fasanello

nuro, e i più colti a vedere la Certosa di San Lorenzo di Padula. Questa Certosa è stato il primo monumento a ricevere il titolo di Monumento nazionale italiano, nel 1882, ed è uno dei più importanti edifici barocchi in Italia. Si tratta di un imponente complesso di cortili, chiostri, giardini e chiesa, e fu costruito tra il 1306 e la fine del XVIII secolo. Ha la forma di graticola per ricordare il martirio di San Lorenzo, come il San Lorenzo del Escorial, vicino a Madrid, quello dove vengono sepolti i re di Spagna. (Mi perdoni il lettore per queste mie divagazioni storico-turistiche su Antece, Certosa di Padula, L'Amico, e tutto il resto, ma a qualcuno possono interessare).

Venerdì, a cena, festeggiamo tutti insieme il buon esito della gita. Un ringraziamento particolare, che ancora rinnovo personalmente, ai nostri amici consoci salernitani che, attraverso la cura per l'organizzazione e buona riuscita della gita, dimostrano sempre l'affetto e la simpatia che nutrono per la sezione.

E poi, sabato 11, ritorno a casa, tutti soddisfatti della bella vacanza, come sempre col CAI di Fiume. ■

A Roma omaggio allo scrittore fiumano Franco Gaspardis

■ di Marino Micich

Presentato nell'Aula Consiliare "Massimo di Somma", presso il XIII Municipio di Roma, a metà novembre, il libro "I Racconti del Commissario" di Franco Enrico Gaspardis. "Un libro che racconta le emozioni – ha dichiarato Adriana Vartolo, Presidente del Consiglio XIII Municipio – quelle belle che ci legano a Franco". Concetto ribadito anche da Salvatore Colloca, Delegato Cultura XIII Municipio. A prendere parte alla presentazione la vedova Gaspardis, che ha ricordato il marito e i suoi scritti, e rappresentanti e studiosi della comunità istriano-dalmata.

Oggi ricordiamo l'amico, il dirigente del Ministero per i beni culturali, il consorte, il padre, il nonno Franco Enrico Gaspardis, ma a me spetta il compito di ricordare il fiumano Franco Gaspardis, *mulo de Fiume*, nato nel rione storico di *Zitavecchia* (la Città vecchia), dove si erge ancora oggi l'Arco Romano. Fiume, l'antica Tarsatica! Una città che per secoli ha visto pulsare un'italianità particolare. Una città di mare popolata da gente di varie etnie, che hanno dato vita nel corso del tempo ad una comunità di frontiera aperta agli influssi delle culture circostanti, ma nel nocciolo del suo sentire profondamente italiana e inossidabilmente fiumana. Fiume! Sin dal 1779 il *Corpus Separatum* della Sacra corona ungherese. Uno statuto giuridico *ad hoc*, concesso da Maria Teresa d'Austria, con il quale il popolo fiumano si autodeterminava e si sarebbe difeso dalle pretese di ogni straniero, ungherese o croato che fosse. Fiume, che nel corso dell'Ottocento diventava uno dei porti maggiori d'Europa e centro industriale di prim'ordine in cui si fondavano e si ingrandivano moderni cantieri navali, dove nasceva il Silurificio Whitehead e dove nel bel teatro della città si rappresentavano le più belle opere liriche dell'epoca. Un teatro, in stile di quello viennese, dove si vedevano spesso, accanto ai nobili e ai borghesi, anche mastri artigiani e piccoli commercianti. Una città fondata sul lavoro e immersa nel bel Golfo del Quarnaro, un mare che seppe incantare poeti e letterati, non ultimo Gabriele D'Annunzio, principale artefice dell'Impresa fiumana che ebbe inizio il 12 settembre del 1919. Un golfo che non passò inosservato nemmeno a

Dante Alighieri, che nel IX canto dell'Inferno scrisse *"Si com'a Pola presso del Quarnaro che Italia chiude e i suoi termini bagna..."*.

La città di San Vito, *Sankt Veith am Pflaum*, fu il nome medievale di Fiume datogli dai signori austriaci di Waldsee e poi dagli Asburgo. A quel santo l'amico Franco era molto devoto, come tutti i fiumani, credenti e non... E quando tornava nella sua città, durante le giornate di festa patronali non poteva mancare alla messa in Cattedrale, come anche ad andare a tributare l'omaggio ai morti del cimitero cittadino di Cosala.

Una popolazione, quella di Fiume, che giunta l'ora delle scelte difficili non ebbe mai dubbi su quale Patria scegliere, prova ne è il proclama del 30 ottobre 1918 del Consiglio Nazionale Italiano (emesso alla fine della prima guerra mondiale) che tra le altre cose affermava:

Il Consiglio Nazionale Italiano di Fiume basandosi sul diritto di autodeterminazione dei popoli proclama Fiume unita alla sua madrepatria l'Italia.

Queste le chiare parole di un popolo che non aveva mai accettato e non accetterà mai di essere sottoposto a nessuno, tanto meno alla Jugoslavia.

Oggi ricorre il 12 novembre firma del trattato di Rapallo (1920) con il quale, dopo la violenta e triste cacciata dei dannunziani in seguito agli scontri del Natale di Sangue del 1920, si diede vita allo Stato Libero di Fiume. Un'entità autonoma che, in mancanza d'altro rispecchiava un'altra opzione politica bene accettata dai fiumani. Tutto... fuorché divenir croati. Sappiamo che l'autonomia fiumana non res-



Micich e de Angelini dopo la cerimonia con i parenti di Gaspardis

se e che dopo alterne vicende nel 1924 la città fu annessa al regno d'Italia con piena soddisfazione di tutti. Fiume e i fiumani poterono così continuare ad essere se stessi, nonostante le limitazioni imposte dal regime fascista, almeno fino allo scoppio della seconda guerra mondiale. La città quarnerina arrivò a contare nel 1940 circa 60.000 abitanti. La grave sconfitta subita dall'Italia nell'immane conflitto, creò poi le condizioni affinché le armate della Jugoslavia di Tito la occupassero e con essa Trieste, Zara, Pola e tutta l'Istria. Foibe, fucilazioni, deportazioni, repressione di ogni forma di libertà e di pensiero, la chiusura della maggior parte delle scuole italiane, la perdita dei posti di lavoro, una politica antitaliana da parte del regime comunista jugoslavo, seminarono il terrore nella nostra gente. L'unica salvezza fu quella di riparare nel resto d'Italia, dove si stava ricostruendo la democrazia e dove il 90% della popolazione fiumana, come anche quella istriana e dalmata giunse non sempre bene accolta. Molto fu sopportato dagli esuli in fuga: il disagio dei campi profughi, l'attacco di formazioni politiche che in essi vedevano residui di fascismo per il loro amore verso la Patria italiana e poi l'addio alle proprie case, alla terra, ai morti... **Tutto questo fu affrontato dai fiumani e dai fratelli istriani e dalmati per rimanere italiani e liberi!** Questo è stato anche il messaggio di Franco Ga-

spardis, nostro dirigente e amico, che tramite la sua testimonianza e i suoi racconti scritti ha dato lustro alle nostre iniziative con il mondo della scuola, valorizzando sempre e dovunque anche il bel dialetto fiumano. Uno dei pochi che ha saputo raccontare le tristi esperienze della guerra e dell'esodo attraverso gli occhi dei bambini, dei *muleti*. Una capacità, quella di Franco, di trasmettere con estrema passione e grande dignità pezzi di vita vissuta, senza accenti di autocommiserazione ma con l'orgoglio di un'identità, quella fiumana e italiana di Fiume che è stata la vera forza interiore di un popolo, che ha pagato per tutti una guerra persa e soprattutto una pace disastrosa. Oltre 300.000 gli esuli fiumani, istriani e dalmati da terre che avevano popolato da secoli e che solo con la forza furono tolte all'Italia dopo il 1945. Agli slavi vincitori, con l'amara via dell'esodo intrapresa dai giuliani e dalmati non hanno dato l'opportunità di snazionalizzare chi ha sempre voluto e amato l'italianità nei secoli, anche prima che l'Italia concludesse la sua unificazione statale e arrivasse in Adriatico orientale. Franco e la sua famiglia hanno fatto questa scelta e ne hanno testimoniato, come si sta facendo anche oggi, il nobile valore. Tanto ancora mi verrebbe da dire, ma come avrebbe a un certo punto esclamato Franco: *"Muli, bando alle ciacole e andemo avanti!"*. E andiamo avanti così! Ciao Franco! ■

Recensione: "I racconti del Commissario"

■ di Gianclaudio de Angelini

E' recentemente uscito, dopo il bel volume "Verso la salvezza. Un raggio di sole sulla foiba e altri racconti sull'esodo da Fiume" e "Da uno a cento anni. Favole rivisitate", un altro romanzo, purtroppo postumo, del fiumano Franco Enrico Gaspardis.

Il titolo "I racconti del Commissario" c'introduce in un filone narrativo che ha avuto illustri predecessori, dal commissario Maigret, del belga Simenon, ai Racconti del Maresciallo di Mario Soldati. Anche nel libro di Gaspardis è l'umanità del Commissario in pensione a venir fuori nelle varie avventure che questi, finalmente in meritata pensione, racconterà ad un gruppo estemporaneo di allegri villeggianti che, occasionalmente ritrovatisi in una amena località turistica italiana, penderanno dalle sue labbra, il tutto naturalmente davanti a sapidi piatti innaffiati dal buon vino rosso in una atmosfera rilassata e pronta all'applauso.

Le avventure seguiranno il percorso di vita del Commissario che, esule da Fiume, con impegno e l'intraprendenza tipica delle genti adriatiche, perso un remunerativo lavoro in una ditta americana, si saprà far valere al Ministero degli Interni, dapprima come impiegato civile addetto all'archivio ed in questa attività susciterà le proteste dei colleghi messi in ombra dal suo solerte impegno in contrasto col loro placido tran tran di travet ministeriali per raggiungere poi, una volta tanto con merito e senza il ricorso a spintarelle, il grado di vice brigadiere e quindi di Commissario.

Oramai in pensione, da vecchio scapolo incallito, diventerà il centro di questo piccolo mondo di villeggianti che, scoperta la sua precedente attività, gli chiederà di allietare i loro incontri conviviali con la narrazione delle sue avventure poliziesche. Queste spazieranno da una magica Roma d'antan, al profondo nord delle Dolomiti, in cui il nostro può far ricorso alle sue conoscenze del tedesco, agli splendidi scenari della costiera amalfitana oltre a trasferte a Praga ed un ritorno nella natia Fiume. In tutte queste avventure quello che viene fuori, grazie all'arguta penna dell'autore, è l'umanità del nostro



commissario che, appunto come Maigret, risolverà con bonomia i casi, dai più semplici a quelli più intricati, davanti a piatti tipici del luogo.

Nel libro fluisce naturalmente parte del vissuto dell'autore, per cui anche la tragedia dell'esodo col suo corollario di uccisioni col metodo inumano dell'infoibamento troverà il suo spazio, quando nell'incontro con una bella signora un po' agè il nostro troverà anche l'anima gemella a cui confidare anche le pagine più dolorose della sua esistenza. Fiume, come detto, ritorna anche in uno dei suoi casi quando nella città quarnerina troverà la morte un giovane italiano di ascendenza fiumana. Anche in questo caso la "foiba", questo nome che da solo incute timore, farà la sua comparsa come un passato che non vuole mai passare.

Inutile qui fare una descrizione minuta di questo piccolo ma godibile libro. Mi resta il rammarico di non poter ascoltare, come in precedenza, dalla viva voce dell'amico Franco i racconti del Commissario e, ancor di più, i suoi racconti di vita. Quelli di un ragazzino che dovette passare dalla divisa dei Figli della Lupa per indossare la divisa dei Pionieri con la stella rossa e, dal liquido dialetto fiumano, all'ostica lingua dei nuovi padroni. Quante storie sapeva narrare il nostro Franco, quante allegre canzoncine e come sapeva trasmettere l'esperienza vissuta ma anche l'accorato appello per non ripetere mai più una simile tragedia, lasciando sempre lo spazio per un messaggio di speranza. ■

Storie di vita vissuta... con i gesuiti

■ di Alfredo Fucci

Non deve meravigliar che trovandome dopo l'esodo, sconvolto a quindese ani, ex chiericheto de Don Cesare de Cosala gavesi in mente la triste esperienza de Fiume, cese ciuse e preti soto proceso, squasi la fine del mondo cristian e el trionfo dell'ateismo di stato. Cusi xe suceso che incontrando a dicetto ani un giovane gesuita, frequentando la cesa del Gesù a Napoli, venisi convinto a entrar in quel esercito silenzioso de la cesa che xe i gesuiti e eser proietado in futuro a frequentar el "Russicum", la scola preparatoria per i preti da mandar a evangelizar el mondo slavo, ormai preda dell'ateismo di stato.

Cusi xe capità che un bel giorno me go trovà "novizio della Compagnia di Gesù" fra una ventina de altri giovani che al tempo era novizi e i se preparava ai lunghi studi per diventar gesuiti. Go deto venti giovani, ma fra de noi ghe era uno che giovane non era, anzi era un vero omo, con un pasato militar invidiabile, ma con una vita segnada, infati tornando dopo la guera dalla prigionia in India el gaveva trovà tutta la sua famiglia distruta soto le bombe che gaveva raso al suolo gran parte de Napoli. Un omo fra giovani novizi, umile novizio anca lui.

La vita in un convento non xe fazile, preghiere e preghiere e meditazioni che zerto non fa ben a la salute del corpo se pur fa ben a lo spirito. Cusi sto ex militar el gaveva convinto el Padre Maestro dei novizi che per la salute del corpo ghe se voleva anca movimento e perciò ogni mattina ne l'aria ancora gelida el ne fazeva far ginastica in una teraza, cusì vestidi con la tonaca gesuitica, flessioni su flessioni e piccole corsete. A immaginar sti giovani pretini che core vien da rider, ma lui era fereo e dava comandi militari severi.

Nase el caso che el scopre che mi son in efeti fiumano e questo scadena la sua simpatia e confidenza. Fiume, un nome per lui indimenticabile, una esperienza visuda nei sui venti ani. Infatti abandonado l'esercito italian el se gaveva unido a l'avventura dei legionari de D'Annunzio e el gaveva visudo intensamente le storiche giornate fiumane col Comandante, rivando a eser persin decorado con "la stella" stando poi sempre al suo fianco.

Nei momenti de riposo mentre se

pasegiava nel parco del convento el me ga raccontò la sua avventura fiumana indimenticabile e la confidava a mi che come fiumano podo capir e partecipar al suo entusiasmo. Cusi xe nato un legame fraterno che non me fazeva sentir strano, mi, in meso a quei giovani novizi napoletani. Fiume era sempre su le sue labra e i suoi ricordi me riempiva de orgoglio perché l'esaltazion de Fiume e la nostalgia dei loghi me rendeva suo amico e confidente.

Raconto questo perché el stile de la sua presenza fra i novizi era militaresco e non stonava con gli indirizzi formativi dei gesuiti, vera armata del Papa. Non se trattava cusì de eser curvi su l'inginocchiatoio a far preghiere interminabili, spegnendo la parte fisica de la nostra gioventù, ma soto la sua guida a le preghiere seguiva l'allenamento a mantener un corpo sano, robusto e un respiro a pieni polmoni a l'aria gelida della mattina.

La mia esperienza gesuitica però xe finida presto, ero troppo mulazo per viver con profondità una formazione gesuitica severa e cusì un giorno i ga deciso che mi non gavevo stoffa suficiente per lori e i me ga rimandà a casa. Zerto go pianto cavandome la tonaca, era finido un sogno, volevo tornar ne la mia tera, magari de scondon, come quei che usciva dal "Russicum" per riportar a la "fede" una tera che se pensava sarebe diventada atea del tuto.

Strana esperienza trovar una "stella" del Comandante innamorado de Fiume nel posto più incredibile che mai un noviziato de la Compagnia de Gesù. Go sapù che lui poi ga riusci diventat gesuita e sacerdote e el ga fato un bel pezo de la sua vita dedicata a questo, poi el ga raggiunto, drio le nuvole, i altri sui comilitoni legionari del Comandante e magari el ga strasinà in Paradiso per i sui meriti tanti de lori assolvendoli de le matade fate a Fiume nei ani de la Reggenza.

Eco, un vecio militar in un ordine religioso fondado da un militar nel cinquecento, Sant'Ignazio di Loyola, per la difesa della fede, in un'epoca travagliada. Pensavo, Fiume xe sta un mito, non solo per mi esule ma incredibilmente per questo gesuita, un mito de gioventù apasionata a una parte de la nostra indimenticabile storia fiumana. ■

“Déjeuner sur l’herbe” a... Cantrida!

■ di Lilibiana Bulian Pivac

A Fiume, i nostri diretti vicini di casa nel palazzo delle FFSS, angolo Viale Camicie Nere - Zabica, erano i signori Fissotti, con i quali, per parecchi anni quasi fino all'esodo la famiglia Bulian è vissuta in simbiosi. Di me e dei miei oramai sapete "vita, morte (non ancora!) e miracoli". Vi racconterò invece dei nostri vicini. Il capofamiglia, il signor Paolo, uomo piuttosto piccolo di statura, molto tranquillo, sereno, di poche parole era piemontese; la moglie signora Elvira (siamo sempre stati molto formali nei rapporti) aveva tutta la carica esplosiva, spumeggiante che mancava al marito. Ma, si sa, "Il Signore li fa e li accoppia". Anche lei piuttosto minuta, mora, con ascendenti montenegrini, occhi di fuoco. Triestina! Ed è detto tutto.

Si incontrarono in un giorno di pioggia - lui le offerse l'ombrello - davanti alla stazione di Sant'Andrea a Trieste. E' evidente che nel loro destino c'erano le stazioni ferroviarie, perché poi il signor Fissotti scelse quella di Fiume. Ebbe un incarico amministrativo nella sezione commerciale delle FFSS che era proprio situata al primo piano del palazzo sul Viale. Ebbero due figli: Carlo detto Carletto e Rita.

Le due mamme, Fissotti Elvira e Bulian Anna detta Anus, erano amiche anche per certe affinità, tutte e due un po' pazzerele un po' bohémienne: Elvira, avendo una voce abbastanza buona, cantava spesso, accompagnandosi con molto vigore al pianoforte; mia mamma dal canto suo dipingeva (entrambe però trovavano anche il tempo per cucinare). E, a proposito de magnar, quando i figli sono ancora piccoli, cioè muleti, fanno spesso i capricci e non hanno molta voglia di mangiare. Le due

mamme, molto pratiche, più di una volta proposero lo scambio: Rita e Carlo venivano a mangiare da noi, io e mio fratello Renato dai Fissotti. Inutile dire che né noi né loro lasciavamo nemmeno una briciola sul piatto! E' proprio vero che "l'erba del vicino è sempre più verde". Si attendeva ansiosamente l'estate, prima di tutto perché le due mamme erano appassionate del nuoto. La signora Fissotti si esibiva in perfetti tuffi "ad angelo": mia mamma da brava ungherese si cimentava in un formidabile crawl.

Dunque, queste due mamme erano molto ben organizzate anche per quanto concerneva "L'andare in bagno a Cantrida". Si usciva presto al mattino in modo da prendere il tram delle 8 meno 5 minuti perché costava meno. Già la sera precedente si preparavano i "magnari": moli impanadi oppure sgombri marinati, fette di polenta, paprike impinide, palacinke e tante altre cose buone come se si dovesse stare fuori una settimana! Per la sete c'era la bottiglia con acqua e idrolitina. Per le mamme invece c'era una bottiglietta con la "bevanda" (acqua e vino) già preparata a casa che, con molta cautela veniva depositata in mare fra qualche scoglio in modo che rimanesse al fresco. Infine la borsa con i costumi, gli asciugamani, le "schiavine" per il riposo del pomeriggio.

Ricordo esattamente dove ci si piazzava: all'ombra di grandi querce (dove mia mamma legava la sua immancabile amaca) che arrivavano fino agli scogli sul mare. Naturalmente si stava in acqua il più a lungo possibile, cioè a tremare e a battere i denti dal freddo, con labbra e polpastrelli delle dita di un blu spaventoso, in barba ai richiami e alle sgridate delle mamme:

"basta, vegni subito fora, ah, maledgnasi, dopo faremo i conti". Nel frattempo le mamme avevano già steso la tovaglia sulla scarsa erbetta del prato, tirato fuori i "magnari" con i figli magari ancora tremanti, avvoltoati negli asciugamani: finalmente si mangiava. Sparecchiato il tutto, le due mamme, prima di cominciare la pennichella, davano a noi figli drastiche direttive: "stè boni, gioghè in zito, che non se svegliassimo, non stè allontanarve e soprattutto, guai se tornè in acqua: non prima de 4 ore dopo magnà". Ah, questa era per noi figli la dolente nota!

Ricordo quei momenti spensierati come se fossero oggi: i caldi raggi del sole che, delicatamente filtravano attraverso le foglie verde cupo delle querce, noi seduti per terra sulle schiavine a mangiare veramente in religioso silenzio rotto soltanto dal familiare canto delle cicale. Si ritornava a casa alla sera stanchi, contenti, con gli occhi che si chiudevano già sul tram del ritorno. A casa, poi si crollava sul letto, sfiniti.

E i papà? Il signor Fissotti da bravo piemontese di Cassine, spesso, alla domenica prendeva il suo cane Poldin, la bisaccia, il fucile e andava a caccia nell'entroterra, oppure "andava a tartufi". Mai saputo che ci fossero sul Carso! Ritornava quasi sempre con la bisaccia quasi vuota e lui un po'.. traballante. Mio papà si riuniva con Mandi e qualche altro collega per partite di bocce annaffiate da qualche buon bicchiere di vino. I due papà, decisamente non amavano il mare.

Purtroppo, non passarono molti anni che questa idilliaca atmosfera venne spezzata. E ora? Se ne sono andati tutti; sono rimasta qui, io, da sola, a raccontare... ■

Letture su Fiume

Questa volta anziché raccontare storie di casa vi fornisco qualche notizia ed opinione su argomenti fiumani.

In questo periodo sto leggendo diversi libri che trattano della mia città natale. Primo tra tutti voglio citare la ponderosa (e pesante) **Storia della liburnica città di Fiume**, di Giovanni Kobler, pubblicato nel 1898 "per cura del municipio" dallo *stabilimento tipo-litografico fiumano di E. Mohovich*. E' un testo pesante e molto dettagliato che scorro lentamente e con difficoltà: posso osservare (per quel che serve) che in anni ben precedenti la prima guerra mondiale e l'impresa di D'Annunzio veniva stampato a Fiume (corpo separato del regno di Ungheria) in buon italiano; le sentenze dei tribunali erano parimenti in italiano ed il territorio andava da Tersatto a Moschiena. Possiedo solo i primi due volumi, dovrebbe esistere un terzo, almeno da quanto c'è scritto in copertina.

Voglio poi ricordare qui - e suggerire di buon grado - il bel romanzo **"Le stelle danzanti"** di Gabriele Marconi, edito da Vallecchi. L'autore l'ha presentato a Montegrotto al nostro congresso nazionale; l'avevo letto l'anno scorso trovandolo molto piacevole. Una storia che scorre, ben scritta e con la Fiume di D'Annunzio rappresentata con garbo e finezza che corrisponde, a quanto posso ricordare dalla prima infanzia e dalle consuetudini di casa.

Cosa che invece non posso dire di **"Fiume di tenebra - L'ultimo volo di Gabriele D'Annunzio"** di Massimiliano e Pierpaolo Di Mino, edito da Castelvecchi. Il protagonista viene collocato tra le figure storiche di Keller (l'aviatore) e Comisso (lo scrittore trevigiano: i legionari fiumani vengono descritti come una banda di esaltati, folli, pirati, drogati e sessualmente discutibili. I cittadini di Fiume brillano per la loro assenza, salvo comparire una volta come commercianti borghesi, interessati al solo profitto. Non si parla di aspirazioni, speranze, desideri dei fiumani. Evito altri commenti, non mi è piaciuto e non lo raccomando a nessuno. Molto più serio ed ancora sull'impresa di D'Annunzio un testo storico, ben documentato (nel bene e nel male), di Claudia Solaris, **"Alla festa della rivoluzione"** editore Il Mulino. L'ho trovato interessante e ben fatto. Infine nella collana "Le scie" di Mondadori, è uscito **"Fiume - L'ultima impresa di Gabriele D'Annunzio"**, un bel libro in massima parte con fotografie dell'epoca che ho sfogliato con piacere e suggerisco volentieri ai concittadini.

Lucio Cattalini

Festa dei Santi Vito, Modesto e Crescenza a Toronto

A Toronto, l'annuale celebrazione dei nostri santi patroni, si è tenuta di nuovo al Ristorante Boccaccio, con ventisei partecipanti. Dopo la Santa Messa nella vicina chiesa di San Carlo Borromeo il pranzo è stato allietato dalla musica di Livio Stuparich e dalle canzoni intonate da Mario Dunatov e da Bepi Pecota. Una grande allegria, canzoni concluse con il "Va Pensiero"

Al centro Renato Valencich, alla sua destra Pina Rismondo, alla sua sinistra i coniugi Pecota, in piedi Grazietta Scarpa della nota famiglia Fiumana

La tavolata

Emma Bennato in conversazione con Amalia Kravos e Silvia Toskan



ANVGD Roma ricorda il grande botanico Giuseppe Martinoli

Un convegno di studi, promosso dal Comitato provinciale Anvgd di Roma e dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali (Direzione generale per le Biblioteche), ha ricordato il 25 novembre, nella sede della Biblioteca Casanatense (Via di S. Ignazio, 52) la figura e l'opera di Giuseppe Martinoli, nel centenario della nascita.

Il Convegno è stato aperto dal Direttore Generale per le Biblioteche, gli Istituti Culturali e il Diritto d'Autore, Maurizio Fallace, e dalla Direttrice della Biblioteca Casanatense, Iolanda Olivieri.

Coordinati da Donatella Schürzel (Anvgd Roma), che ha trattato delle *Tappe principali della vita di Giuseppe Martinoli*, sono intervenuti Lucio Toth (presidente nazionale Anvgd) con la relazione *Formazione intellettuale e cultura: da Zara alla Normale di Pisa*; Fabio Garbari (Università degli Studi di Pisa), *Il Maestro di scienze Giuseppe Martinoli: da Cagliari alla direzione dell'Istituto e Orto di Pisa (1955-1963)*; Franco Maria Raimondo (Società Botanica Italiana), *Il contributo di Giuseppe Martinoli alla conoscenza della flora e*



vegetazione d'Italia; Enrico Martinoli (agronomo), *Le pubblicazioni scientifiche di Giuseppe Martinoli suddivise per discipline botaniche. Un argomento innovativo per l'epoca: la citogenetica vegetale*; Maria Ansaldi (Università degli Studi di Pisa), *L'orto botanico delle Alpi Apuane "Pietro Pellegrini": da una intuizione degli anni '60 alla realtà odierna*; Alessandro Bozzini (FAO - ENEA), *Effetto delle radiazioni e delle mutagenesi*; Andrea Pavese (Università degli Studi di Roma

"La Sapienza"), La didattica e il laboratorio di Giuseppe Martinoli; Marco Occhipinti (filatelista, giornalista, Centro Italiano Filatelia Tematica), *Motivi floreali e vegetali nella filatelia*; Livia Martinoli (Biblioteca Nazionale Centrale di Roma) *Origini, natali e studi di Giuseppe Martinoli da Lussino a Zara e a Pisa*; Licia Giadrossi (Foglio "Lussino"): *Chetti Morin Martinoli, madre lussignana*; Adriana Martinoli (Direzione Generale per le Biblioteche, gli Istituti Culturali e il diritto d'Autore), *Ricordi, lettere e scritti in esilio*; Giuseppe Parlato (Università Pontificia Pio V - Fondazione Ugo Spirito), *Dal particolare all'oggettività del vissuto: l'esperienza comune a tanti giuliani e dalmati*.

Nel Salone della biblioteca è allestita una piccola mostra dedicata allo studioso Giuseppe Martinoli era nato Spalato (Dalmazia) il 12 marzo del 1911, trascorse l'infanzia a Lussinpiccolo e frequentò il Seminario di Zara. Conseguì presso la Scuola Normale di Pisa la Laurea in Scienze Naturali e il diploma di specializzazione in Botanica e successivamente nel 1950

la Laurea in Farmacia. Dal 1938 è assistente presso l'Istituto Botanico dell'Università di Cagliari. Nel 1943 ottenne la libera docenza in Botanica Generale. Dal 1945 fu incaricato dall'Università cagliaritana dell'insegnamento di Botanica generale e sistematica e di Botanica farmaceutica. Nel 1946 assunse la direzione dell'Istituto e Orto Botanico dell'Università di Cagliari.

Nel 1955 vinse il concorso per la cattedra di Botanica e assunse la direzione dell'Istituto e Orto Botanico di Pisa e nel 1963 quella dell'Istituto ed Orto Botanico di Roma. L'attività scientifica riguarda la Citologia, l'Embriologia, la Fitogeografia e la Morfologia. Contribuì all'ideazione e alla realizzazione dell'Orto Botanico delle Alpi Apuane istituito il 22 luglio 1966.

Si è spento a Roma il 13 marzo 1970 dopo una breve ma inesorabile malattia, con il cuore affranto dal pensiero dei propri cari e dal rimpianto di non aver più fatto ritorno nell'isola di Lussino, lasciata di notte il 28 maggio 1945 attraversando l'Adriatico. ■

Inaugurata a Trieste la Mostra sulla Dalmazia

Da visitare a Trieste al Museo Civico della Civiltà istriana fiumana e dalmata la Mostra intitolata "La Dalmazia da Roma e Venezia all'Italia unita inaugurata nei giorni scorsi con i saluti del Presidente dell'Irci, prof. Lucio Delcaro e con l'intervento del pittore Secondo Raggi Karuz che ha donato al Museo due suoi quadri molto significativi, dedicati rispettivamente al generale romano Marcellino, primo Re di Dalmazia (454 - 468 d.C.), ed all'uccisione avvenuta a Spalato di Giulio Nepote (480 d.C.), probabilmente l'ultimo Imperatore romano d'Occidente. Il pittore zaratino Secondo Raggi Karuz, che ha trascorso la sua vita in Giappone oltre che in Europa, si è soffermato sulla difficoltà incontrata nella rappresentazione pittorica di un avvenimento che racchiude un grande aspetto metafisico e spirituale, spesso ignorato, perché sovrastato dagli aspetti storici e rivolgimenti etnici e sociali che sono stati determinanti in Dalmazia, ma anche in tutta l'Europa, allora centro del

mondo. Il Presidente della Fondazione Rustia Traine, organizzatrice della Mostra, Renzo de' Vidovich, ha ringraziato l'Irci per aver messo a disposizione due interi piani dell'ampio Museo di via Torino ed ha fatto presente che, nonostante il notevole spazio disponibile, si è dovuto concentrare argomenti diversi in unici spazi, perché la storia della Dalmazia è vecchia di oltre duemila anni ed è ricchissima di situazioni che hanno storicamente interessato l'intero mondo d'allora, le quali sono ancor'oggi di viva attualità. Tra le finalità della Mostra curata dalla dott. Daria Garbin, vi sono non poche provocazioni intellettuali che costituiscono altrettanti inviti ai docenti universitari ed ai ricercatori scientifici ad approfondire alcune tematiche che hanno oscurato la centralità che la Dalmazia ebbe per alcuni secoli degli ultimi due millenni. La Mostra parte, infatti, dall'importanza che gli Illiri, provenienti dalla Dalmazia, hanno avuto sull'intera costa dell'Italia adriatica, a comin-

ciare da Istri, Veneti, Piceni delle Marche e dalle numerose popolazioni illiriche degli odierni Abruzzo e Puglia, dove erano stanziati gli illiri delle popolazioni di Peceuzi, Dauni, Messappi, Iapigi, Salentini, ecc. Anche gli illiri d'Italia, e non solo quelli di Dalmazia, hanno concorso alla creazione della Civiltà romana.

Ampio spazio è dato alla presenza della Serenissima che continua la Civiltà dell'Olio e del Vino, ispiratrice della cultura romana, e che in Dalmazia ha prodotto un alto numero di artisti, scienziati e letterati che hanno contribuito alla civiltà della "Nazione dalmata", punto d'unione tra la cultura italiana e quelle croata e montenegrina. Infine, la Mostra si sofferma sui tre esodi che hanno impoverito la presenza degli italiani in Dalmazia.

La Mostra rimarrà aperta fino al 28 dicembre e sarà arricchita da ulteriori pannelli didascalici per consentire alle scolaresche di conoscere una storia che raramente si trova nei libri di scuola. ■

Gli auguri "De Scarpon"

Anche quest'anno la Sezione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste, organizza il tradizionale incontro tra soci e amici simpatizzanti, per lo scambio degli auguri natalizi. L'appuntamento è per domenica, 18 dicembre, alle ore 13, in un noto ristorante triestino "De Scarpon", via della Ginnastica, 20.

Per tale occasione ci sarà un pranzo a base di pesce, vivacizzato da una ricca lotteria. Per prenotare rivolgersi alla Segreteria della Lega Nazionale di via Donota, 1, telefonando al numero 040 365343.

A tutti i Fiumani sparsi un po' dovunque auguro, anche a nome del Consiglio Direttivo, un sereno Natale e un migliore Anno Nuovo.

La Presidente della Sezione di Fiume della LN di Trieste

Elda Sorci

Bombardamenti a Fiume: da quel 7 gennaio 1944

■ di Luciano Manià

Mi batteva forte il cuore martedì 13 Settembre scorso, a Fiume, quando iniziavo a percorrere, dopo almeno 67 anni, a piedi come una volta, tutti i 1700 metri del Mololungo, finalmente reso accessibile. Camminando veloce, con la paura che qualcuno mi fermasse, vedevo scorrere alla mia destra la sconfortante immagine di quella che era una volta la mia bella e amata Fiume e che, oggi, orrendi grattacieli hanno trasformato in una bidonville in verticale. Ormai Fiume è bella solo di notte, vista dalla spiaggetta di Medea, quando si stagliano solo le sue luci tremolanti come stelle sul mare nero.

E il porto? Ricordo quando ci andavamo a passeggiare o a pescare, con la fiocina legata con uno spago alla vita. Ora il porto, visto dal Mololungo, sembra un cumulo informe di materiali accatastati in disordine, non ci sono più i bei magazzini rossi e bianchi ma a galleggiare, tante chiglie arrugginite. Mi è venuto da piangere quando, arrivato all'altezza dell'ultimo molo, il "molo Palermo", l'ho visto gravato da una specie di bunker grigio, un guscio di tartaruga che lo rende iriconoscibile.

Noi abitavamo lì, subito dopo il molo Palermo, a venti metri dal mare, unica famiglia a vivere dentro il "Punto Franco", alla "melassa" si diceva; lì c'era la nostra casetta bianca e, dietro, un magazzino tutto di legno e poi i due grandi serbatoi della melassa. Attaccata a noi, c'era la "Canottieri Eneo" dove noi ragazzini riportavamo le uova che le loro galline venivano a fare dalla nostra parte. Ora, quell'area è stata tutta spianata e, credo, sia stato pure interrato un pezzo di mare per metterci degli anonimi capannoni: una città magazzino, una città non più amata ma solo usata, come portare il cappotto di un altro.

"17-36" era il nostro numero di telefono, importante perché, allora, era l'unico mezzo per collegarci col resto del mondo, non c'erano auto o autobus, lì per una famiglia che abitasse in Punto Franco. Il telefono era in realtà della ditta Bianchi di Milano, proprietaria dell'impianto: a noi ragazzini era severamente proibito toccarlo. Se squillava era per cose che riguardavano l'andirivieni della melassa; in arrivo dall'India e distribuita non so dove. Mio Zio, Umberto (Berto) Sitrialli, toscano di Scarperia, uomo ecce-

zionale con quella parlata toscana che era una musica a sentirla era lì come gestore dell'impianto. Con lui, mia zia Alma (Zoppa) e due bambini, Arnaldo di 9 anni, Lida di 7 anni e due cani: Brick e Boy. Io, la mia mamma, Dalila (Lilli) Zoppa ci eravamo uniti a loro dopo la morte del papà, pilota, perito a Forlì nel 1937 in un incidente aereo e da allora sepolto a Cosala dove ora viene classificato "straniero".

Gli anni di noi bambini, sono riferiti a quel 7 gennaio 1944 quando Fiume subì il primo bombardamento. In effetti, qualche giorno prima, c'era stato un singolo sgancio di bomba nel porto: eravamo tutti fuori a guardare quel tozzo aereo scuro mimetizzato che virava sopra i monti invano bersagliato dalla contraerea; ma arrivato all'altezza del Monte Maggiore, puntò dritto verso il porto. Noi lo vedemmo improvvisamente sbucare da dietro i serbatoi di melassa ed era tanto basso che si vedevano persino i bulloni del suo carrello. Proprio sulle nostre teste aprì il doppio portellone del vano bombe e ne sganciò una. Sarà stato sì e no 50 metri sopra le nostre teste.

Zia Alma gridò "Semo morti!" e cadde per terra; lo vedemmo sparire a est a volo radente sui grandi magazzini. Non ricordo le conseguenze di quella bomba, penso caduta in mare, tra un molo e l'altro. Tutto quello che racconto è basato solo sui miei ricordi personali ancora vivissimi di bambino di neanche 9 anni. Del primo bombardamento di Fiume siamo ora rimasti due soli testimoni diretti; io e mia cugina Lida. Ecco perché ci tenevo a lasciare traccia di quell'evento del quale poco si è parlato perché coinvolse solo una zona del porto ed una sola famiglia: la nostra.

Quel 7 gennaio '44 stavamo per metterci a tavola. Io ero molto emozionato perché era il mio onomastico e, nonostante i tempi duri, sapevo che qualcosa mi avrebbero regalato. Improvvisamente suonarono le sirene d'allarme aereo; ci infilammo i cappotti e corremmo fuori casa verso il molo Palermo dove, in punta, c'era un bunker tedesco. Eravamo più sorpresi che spaventati. Appena imboccato il molo, le sirene suonarono di nuovo: pensammo "Cessato allarme" e ritornammo verso casa. Era invece il vero allarme e quello di prima il preallarme. Lo capimmo subito perché i tedeschi, dal molo,

ci gridavano "Komm! Schnell! " sbracciandosi. Ci avviammo di corsa tutti, meno zio Berto che era rimasto per aprire porte e finestre di casa. Eravamo quasi arrivati al bunker che sentimmo forte e cupo il rombo dei motori e vedemmo la formazione di bombardieri sbucare da Est, da sopra il magazzino del molo. Ci mettemmo a contarli istintivamente: 21 o 22, non ci fu il tempo per chiarirlo perché i tedeschi ci scaraventarono dentro il bunker. Più che un bunker era una postazione a difesa dell'ingresso del porto: c'era un piccolo atrio d'ingresso, attaccato al molo, che dava ad un ambiente circolare con due grandi finestre orizzontali, una verso la punta della Diga Cagni e l'altra verso il Monte Maggiore. Questa stanza circolare era sospesa sugli scogli che stavano sul lato ovest del molo. Entrati, o meglio scaraventati dentro, ci accucciammo tutti per terra lungo la parete, esclusa zia Alma che rimase in piedi tra le due finestre. Mentre noi contavamo gli aerei le bombe erano già in arrivo. Fu qualcosa di devastante, indescrivibile, come un treno che suoni la sirena e ti venga addosso a tutta velocità. Prima arrivarono delle grosse lingue di fuoco che entrarono da una finestra e uscirono dall'altra, per poi ritornare indietro ripassando dalle stesse finestre. Dietro quella terribile striscia di fuoco c'era zia Alma: la ricordo, sempre in piedi e coi capelli tutti ritti. Ma Dio la protesse, come protesse noi quel giorno. Dopo le fiammate arrivò l'onda d'urto che scosse il bunker come se fosse di cartone e lo spezzò in due tronconi: una parte, l'atrio, rimase attaccata al molo, con dentro i tedeschi, e l'altra, con dentro noi, crollò verso il mare sottostante dove, però, ci salvarono gli scogli sui quali rimase in bilico. Mia cugina Lida era caduta dentro la grossa spaccatura che si era creata tra i due tronconi e mia mamma, per tirarla fuori, si era spellata a sangue le ginocchia. Arrivarono subito i tedeschi a tirarci fuori e a spedirci via subito di corsa "Vek! Schnell! "

Non era facile: il molo era pieno di materiali e detriti di ogni tipo, con fiamme e fumo e tanta polvere da riuscire a malapena a vedere un passaggio, scavalcando tutto. Arrivò di corsa, intanto, zio Berto che era stato ferito ad una caviglia. Zoppicava e perdeva sangue,

ma i grossi scarponi gli avevano salvato il piede. E poco dopo dovemmo scavalcare un soldato tedesco morto: era steso su una trave con gli occhi azzurri verso il cielo ma sopra gli occhi non c'era più il cranio tagliato di netto e rimasto nell'elmetto, come una scatola col coperchio aperto. Mi sono sempre rimaste impresse due cose: non c'era una goccia di sangue e, soprattutto, accorgermi che era poco più di un bambino in divisa, avrà avuto 14 o 15 anni. Li arruolavano tutti, di quei tempi. Zio Berto lo aveva raggiunto, mentre correva verso il bunker: era inchiodato con lo sguardo verso i bombardieri e non c'era stato verso di farlo correre verso un riparo o stendersi a terra: "Nein!Nein! " gridava a Zio Berto che cercava, di tirarselo dietro.

Ritornammo verso casa: i nostri due cani erano tremanti, spiacciati tra le due porte dell'ingresso. Mentre cercavamo di tirarli fuori risentimmo il rombo dei bombardieri che ripassavano sulla rotta di prima, penso per filmare l'esito del bombardamento. Fummo presi dal panico: ricordo mio cugino Arnaldo che batteva la testa contro il muro e gridava "maledetti, maledetti". I tedeschi ci spinsero di corsa nello scantinato del primo grande magazzino (quello c'è ancora oggi).

Cessato l'allarme, via tutti di corsa dal porto per andare dove? Dal nonno Nino (Giovanni Zoppa) che abitava ai Pioppi a 100 metri dal Silurificio e dove, per la seconda volta in 15 giorni, col grande bombardamento dei cantieri e del Silurificio, perdemmo la casa.

Anche lì ci fu una situazione che, a distanza di tempo, si può definire "tragicomica": il secondo bombardamento (25 Gennaio, credo) avvenne che era già buio. La città fu di colpo illuminata a giorno dai razzi luminosi lanciati dai bombardieri e, a casa dei nonni (secondo piano del condominio) erano tutti a tavola. Zia Alma terrorizzata, scappò fuori verso il rifugio e, completamente fuori di sé, chiuse a chiave la porta di casa. Erano rimasti pochi secondi; nonno Nino sfondò la porta con la "manera" che era nel corridoio e serviva di solito per fare "le sbizze" per la stufa e mentre entravano nel rifugio (la galleria) del silurificio, la casa e tutto il resto finivano sotto il bombardamento. Tanto perché non si dimentichi. ■

Le preghiere alla S. Messa - Cosala 2011

■ di Fulvio Mohoratz

Ogi xe el do de novembre e l'intiero mondo cristian se ritrova, in sta giornada, a comemorar i propri Morti e a pregar in sufragio de le anime de i Defonti in general, e per quele de i propri Cari, de i parenti, de amici o de semplici conosenti in particolar. No se trata tanto de ati de formal pietà - o de assolver a un obbligo, magari solo in parte sentido, perché cussì vol la tradizion - ma, soprattutto, de entrar in spiritual communion con chi ne ga precedudo ne l'Aldilà, che se trova già intel Paradiso, indove el pol pregar per la nostra salveza e con chi, invece, parchegiado in Purgatorio, deve ancora scontar i sui peccati e ga bisogno de el nostro ajuto per 'rivar prima a goder la Pase e la Luse Eterna. Signor, Te scongiuremo de farne far a tuti noi presenti, co vegnerà el momento de lassar la Tera, 'na bona morte cristiana, con la coscienza pulida e ai nostri Cari Defonti de goder un seren Eterno Riposo, contemplando co gioia el To Santo Viso. ...

Per questo noi Te preghemo ...

Vardando l'entrata de la cripta, a 'nà ventinà de mètri su la destra de el spiazio davanti el Sacratio, ghe xe un cipo co 'na scritta che cussì dise: "AI FIUMANI DI OGNI FEDE E RAZZA SCOMPARI IN PACE E IN GUERRA CUI VIOLENZA TOTALITARIA NEGÒ UMANA GIUSTIZIA E CRISTIANA SE-

POLTURA TU, LIBERO DALL'ODIO, QUI, PER ESSI FERMATI E PREGA". Xe parole forti che no pol lassar indifferente chi le lese, che trata de argomenti importanti e purtropo anca de robe assai brute, capitate gnanca tropo indrio nel tempo, che riguarda gente fiumana de ogni raza e credo religioso e politico. A chi se ferma davanti sta gromaza comemorativa vien rivolti tre inviti: - sostar ancora un poco per meditar su sti tristi avvenimenti; - spojarse de sentimenti de rabbia, de rancor; - pregar per sti Morti e perché simili violenze no gabia più a ripeterse. Noi cristiani, però, no basta che ghe perdonemo a chi ga torturà e copà, ma dovemo pregar per la salveza de le loro anime, perché, provando rimorso per quel che i ga fato, i se penti, magari a l'ultimo momento, e anche lori i gabi la speranza de entrar in Paradiso.

... Per questo noi Te preghemo ...

Signor, a la fin de la parabola su "i invitadi al matrimonio del fio del re" Ti concludi co sta tremenda frase: "Perché molti sarà i chiamadi, ma ben pochi i prescelti". Spèremo che se trati piuttosto de n'avvertimento, perché se regolemo de conseguenza se intendemo entrar in Paradiso, che de una sentenza bela e bona che ga squasi el savor de 'na condana. Ti, Signor, Ti xe Verità e Giustizia, ma anca Amor

e Carità e, quindi, Infinita Bontà e Misericordia. Ti xe vegnudo su sta Tera per la Redenzion de ognidun de noi e Ti ga ciolto su le To Sante Spale i peccati de tuta la Umanità. Confidemo che un sacrificio compagno, come quel che Ti ga patido su la Crose, no vegni scancelado da i nostri peccati. Gesù, Ti Ti sa ben che per la magior parte de le volte se comportemo più da stupidi che da cativi, tanto xe vero che Ti ga voluto invocar To Pare, perché el perdonasse i To carnefici, che, povereti, no i se rendeva conto de quel che i stava fasendo. Signor, gabi pietà de noi, sii misericordioso, anche se tante volte no meriteriimo proprio el Tuo Infinito Amor. ...

... Per questo noi Te preghemo ...

Gesù, fra do mesi circa sarà passadi novantun ani da le drammatiche giornade de el cussì deto "Nadal de Sangue Fiuman": un scontro armado fra i legionari de la Regenza de el Carnaro e militari del Regio Esercito. Su i muri de 'sta cripta - indove adesso se trovemo - molti xe i nomi de quei che, in quele tragiche giornade, ga lassado la ghirba. "Nolite judicare!" - Ti ga deto Signor. No speta certo a noi giudicar su chi gaveva torto e su chi poteva invece gaver rajon (anca perché a 'sto mondo torto e rajon raramente sta da 'na sola parte). Sta de fato che Italiani ga sbarado

a altri Italiani, fradei ga copà altri fradei. Ti, Gesù, col To esempio, Ti ne ga imparado che semo tuti fioi de un unico Dio - quindi fradei - e che no xe co le armi e co la violenza in genere che se se devi far giustizia. Signor Te domandemo la grazia de esser portadori de pase, pazienti strumenti ne le To mani per far la Tua e no la nostra volontà. Imploremo la Tua Misericordia anca per chi, magari convinto de baterse per 'na bona causa, xe andato contro el quinto comandamento. ...

... Per questo noi Te preghemo ...

Per i cristiani patochi el do de novembre no dovria esser un giorno triste, ma de preghiera, de riflessione, de speranza e persin de profonda gioia. Se xe vero che - come recitemo nel "Salve Regina" - semo a sto Mondo in temporaneo Esilio, indove co le bone opere, co la Carità verso el nostro Prossimo, con la Fede e le preghiere, dovemo darse da far, giorno per giorno, e meritar, a la fin de sta esistenza terena, de raggiunger la nostra vera Patria (cioè el Paradiso), Te imploremo, Signor, de dārne la forza e la costanza de seguir sempre un comportamento ch'el sia conforme ai Tui Santi Comandamenti e se, magari in più occasioni, gavemo seguito malsane passioni, perché semo deboli, perdonine e usine Misericordia. ...

... Per questo noi Te preghemo ...

A un mito de nome "Pence"

■ di Reneo Lenski

Quando arivemo a pasar i otantatré ani xe facile acorgese de quanti amici gavemo perso. Coetanei, antichi coleghi de scola, de sport, quei muli co i quai se andava a spasso per al Corso. Quei che vegniva con ti ocolize o a stuzigar le mule, a giogar in biliardin, quei co i quai gavemo pasado parte de la vita.

Xe molti! Ma se ti zerchi i amici, i veri amici ti te sorprendi che non ghe ne iera poi tanti! La antiche amicizie dela nostra infanzia se ga stemperado.

Per forza! Non gavemo avudo gnanche la possibilità de frequentarse! Semo stadi sparpaiadi. Contati interoti.

Se incontremo per un par de giorni ogni ano, in qualche raduno. Manade sulle spale. Una magnada. Qualche cantada. Qualche recipro-

ca ociada ai cavei bianchi de quel, ala boca discalza de quel altro, ale crozole che aiuta quel terzo.

El quarto poi non ga più gnanca un cavel in testa! Ziscalo come la luna!

Quel altro che te conta per filo e per segno tuto sula operasion de prostata. Gnanca el primario poderia far meio!

Che pena. Che pena restar insieme cussì poco.

Xe una ocasion per dar un'ociada indrio, al pasato, e veder tuto torbido, sfumado, lontan, visi e fisionomie sfocade.

Questo xe el risultato dela forzada separasion che ne ga colpito.

Ma poi se acorzemo che zerte amicizie antiche, squasi scanzelade nela memoria, zerte presenze sparide per la impossibilità de frequentarse, le pol tornar fora pre-

potenti, piene de passion, vive!

Amicizie vere. Tanto vere che non iera vero che le fusi stade dimenticate.

Le iera sconte, imbusade in qualche feta del còr.

Questo me xe suzeso a mi per el "PEN-CE". Savè chi iera el "PEN-CE"?

El PEN-CE era quel mulo, quel ragazzo, quel atleta, quel signor che quando ti lo chiamavi: NINI! NINI! BENUSSI! SIGNOR BENUSSI! Gnanca no'l se girava! Ma se ti ghe petavi un urlo: PENCEEEE!

Non ocoreva zigar due volte: el, se girava de colpo. Immediatamente! El capiva che lo chiamava un amico.

El PEN-CE era felice, contento, sorridente, averto, grato de ritrovar antica mularia che ghe voleva ancora ben. El PEN-CE rideva coi oci, el parlava co'l còr! Non ghe man-

cava mai la remenada ironica o la batuda alegra. Gnanca in quele sue ultime ore de passion!

EL PENCE XE ANCORA QUA OGI.

EL STA SITO E NO'L RISPONDE.

Ma noi, noi tuti lo chiamemo ancora: PENCE! PENCE! PENCE!

Noi tuti ghe semo grati per eserne stado amico.

Amico per tanti ani.

Tanti ani! PIU' DE SETANTA!

Riposite adesso Pence!

Magari ti trovarà lasù qualche completo de fulbal, come quel del Belveder.

Va a tirar due piade al balon ma non state stancar!

L'eternità se pasa riposando, ridendo e scherzando.

Come se ti fusi ancora in vita, ancora con noi!

Te volemo ben, Pence! ■

Continua da pagina 6

2012. Tra queste l'Omaggio a Pola al prof. Mario Mirabella Roberti e *L'esodo dimenticato*, progetto dedicato alle scuole.

In serata, ancora uno spettacolo (ore 19) de "La Sera del dì di Festa" del Circolo Culturale "Jacques Maritain" con "LE INCREDIBILI STORIE DI UN VENDITORE DI LUNARI" dell'Associazione Culturale STUDIO GIALLO di e con Maurizio Soldà e con la partecipazione di Christiana Viola.

Un venditore di lunari arriva sulla pubblica piazza intrattiene la folla decantando il contenuto degli almanacchi, che a suo dire dovrebbero necessariamente accompagnare la vita pratica dei popolani nel corso dell'anno. Lo dovrebbero fare per l'abbondanza di consigli che esso contiene sul come "menare le attività nei campi, nelle città, sul mare e in tutte le altre cose della vita quotidiana".

Il nostro imbonitore ha attraversato mille contrade per arrivare sin qua, e porta notizie sui Bisiachi, sui Furlani, sugli Istri, sui Muggesani, sui Carsolini, su quelli di Roiano e di Servola, di modo che i paesani sappiano come se la passano i loro confinanti. Racconta anche storie, forse vere e forse no, su personaggi di cui in queste contrade si è sentito molto parlare.

La manifestazione si concluderà domenica con la presentazione (alle ore 10) del romanzo "La panchina di pietra" di Maria Rosaria DOMINIS, De Ferrari Editore - Genova - 2010 e con l'ultimo appuntamento della rassegna teatrale (ore 11.30) con "IL VIAGGIO" atto unico in tre quadri su testi di Franco Fornasaro, Daniela Gattorno e Magda Minotti.

Il filo conduttore dell'opera è tratto dal romanzo "Frammenti di una lezione" (1998) dello scrittore Franco Fornasaro, in cui domina la figura di Nicolò, marittimo istriano-quarnerino che vive in prima persona accadimenti succedutisi nel corso del secolo degli "ismi", in particolare lungo le sponde dell'Adriatico orientale e del Mediterraneo. Azioni sceniche coordinate dall'etnologo friulano Giovanni Floreani, leader del gruppo "Strepiz" e dell'Associazione culturale "Fur clap". Interpreti: Magda Minotti, Daniela Gattorno, Franco Fornasaro.

Produzione Erapple, Furclap, Iga e, a fine spettacolo, degustazione di prodotti tipici istriani fiumani e dalmati. (rtg) ■

Ciao cara Nives, dalle amiche della LN

■ di Elda Sorci

La mattinata novembrina sembrava serena, il sole rendeva radioso e limpido il cielo e come musica di pace, giungeva il lieve stormire dei cipressi. Ciò nonostante, gli amici fiumani che si avviavano all'ultimo appuntamento, nel cimitero di S. Anna di Trieste, per salutare la cara amica Nives Saggini, che dopo un lungo e sofferto calvario era ritornata alla Casa del Padre, erano tristi ed addolorati.

Con Nives, se ne andava un altro tassello della "fiumanità" della Sezione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste.

In queste circostanze, sono sempre i ricordi che spontaneamente ci assalgono ed il nodo alla gola si fa sempre più struggente. Rivediamo Nives con Elio a S. Candido, all'albergo Capriolo, dove ogni anno, si davano appuntamento i fiumani provenien-

ti da ogni parte d'Italia e dall'estero, per trascorrere lietamente insieme, le vacanze invernali. Ci si rivedeva pure nei vari Raduni fiumani, a Fiume per S. Vito e a Trieste agli "Incontri degli amici del sabato" dove Nives si distingueva per la sua attiva collaborazione, la disponibilità e l'iniziativa.

Per Nives, la vita non è stata una scala di cristallo, malgrado ciò, ha saputo costruire con amore, una solida famiglia, dove ruotavano i dolci affetti, di un marito devoto, di due figlie amorose e di Giorgia, la sua adorata e gioiosa nipotina. Ciao Nives e grazie da tutti noi che ti abbiamo voluto bene.

Gli amici degli Incontri del sabato della Sezione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste. ■



Nella foto: Nives Saggini seconda da sinistra con le amiche Nucci, Elda e Silvana.

Da Tersatto a Loreto

■ di Nerina Brajac

Ricordo...ricordo... i nostri pellegrinaggi a Tersatto, sempre appoggiata al braccio di mio padre, perché la strada era dura, piena di pietre e ostacoli, un vero pellegrinaggio.

Quando ero bambina a Fiume (sono del 1921), due volte all'anno si andava in pellegrinaggio a Tersatto, una località al di là del ponte che ci separava dalla Jugoslavia. Fiume apparteneva all'Italia, il Fiume Eneo divideva l'Italia dalla Jugoslavia. Noi residenti avevamo

tutti un lasciapassare, che non è un vero passaporto, ma ci permetteva di attraversare il confine e inoltrarci non oltre un chilometro circa nella zona che, come Tersatto apparteneva alla Jugoslavia.

A Tersatto c'è il Santuario della Madonna Immacolata. La storia ha due versioni. Una persona benestante compera in Palestina la casa della Sacra Famiglia e la fa trasportare a Loreto. Per superare le varie difficoltà del trasporto è costretta

a fare una sosta a Tersatto e qui in seguito viene costruito il Santuario. L'altra versione non si riferisce a Tersatto perché dice che gli angeli hanno trasportato la S. Casa dalla Palestina a Loreto.

Mia sorella sposa un marchigiano e i miei genitori da profughi si stabiliscono nelle Marche, anzi a Loreto e continua così come a Tersatto la loro devozione per la S. Casa.

Chissà se qualche fiumano come me vuole ricordare Tersatto... ■

Al via il Premio "10 Febbraio" dell'ANVGD



L'ufficio nazionale dell'ANVGD rende noto che è attivo da qualche giorno il sito www.premio10febbraio.it, interamente dedicato al Premio del Giorno del Ricordo istituito dalla Presidenza dell'Associazione

Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia e giunto alla sua terza edizione. La cerimonia di consegna dei riconoscimenti si terrà nel pomeriggio del 9 febbraio prossimo presso il Salone Margherita di Roma.

Destinatari dei premi saranno personaggi del mondo dello spettacolo, della cultura e delle istituzioni che abbiano origini giuliano-dalmate o che con la loro opera abbiano contribuito all'approfondimento della conoscenza e alla divulgazione della storia degli italiani dell'Adriatico Orientale.

Sul sito si può prendere visione dei personaggi che hanno già confermato la loro presenza, per ognuno dei quali troverete una scheda di

approfondimento correlata. L'elenco è comunque in fase di aggiornamento man mano che i premiati vanno a confermare la propria partecipazione.

L'ingresso sarà gratuito ma è necessario l'invito, che verrà automaticamente inviato agli abbonati di Difesa Adriatica del Lazio e ai Soci ANVGD di Roma e provincia, così come ai dirigenti nazionali e locali dell'Associazione. Chi non rientrasse in questi elenchi, può chiedere preventivamente un invito alla Sede nazionale ANVGD chiamando lo 06/5816852 dalle 10 alle 13 o scrivendo a info@anvgd.it o faxando allo 06/62207985. Gli inviti saranno spediti nel corso del mese di gennaio. ■

Ricordo dedicato a mia sorella Maria

In ogni attimo della mia giornata, ed in qualsiasi momento di risveglio durante la notte, sei sempre partecipe del mio pensiero. La perdita di mamma e papà non mi ha colpita tanto quanto la Tua, forse perché ero più giovane e meno vulnerabile. Sono certa che di Lassù mi guidi e sorvegli come hai fatto durante tutta la vita terrena, ed in tal modo mi hai preservato da tanti sbagli, ai quali ero incline.

Dal 4 novembre del 2009 marcio da sola nella Vita, custodendo nel profondo del mio animo l'immensa Tua bontà e soprattutto la Tua onestà rara da sempre ed in special modo oggi in questo mondo turbolento.

Spero, comunque, che il futuro di questo mondo non si inasprisca di più, e sono certa che subentrerà qualcosa di buono per queste nuove generazioni di bambini innocenti nati in questo difficile periodo.

Il buon Dio li assisterà, come ha fatto con noi, e provvederà in qualche modo.

Angela Skrgatic



Il giorno 23 dicembre 2010 è mancata improvvisamente la mia cara sorella
**VERA SEDMAK
COSMAI**

La rimpiango con tanto dolore Stanislava Sedmak Diano.

SEGNALIAMO I NOMINATIVI DI COLORO CHE CI HANNO LASCIATI PER SEMPRE ED ESPRIMIAMO ALLE FAMIGLIE IN LUTTO LE SINCERE CONDOGLIANZE DELLA NOSTRA COMUNITÀ.

I NOSTRI LUTTI



Il 12 febbraio u.s.,
a Bergamo,

**CATERINA SMOIVER
VED. STALZER-STELVI**
nata a Fiume il 20/4/1912.

La ricordano con affetto i figli Mirta e Stelio e tutti i parenti. Si associano al lutto i cugini Mario e Giorgio Stalzer.



Il 31 ottobre u.s., a Trieste,
mancata all'affetto
dei Suoi cari dopo lunga e
penosa malattia,

**NIVES PREVEDEL
SAGGINI**
nata a Fiume il 24/11/1930.

La piangono il marito Elio, le figlie Giovanna e Paola, la nipote Giorgia, il genero Sandro, i numerosi cognati e cognate e tutti gli amici che Le vollero bene.

Il 28 ottobre 2011
a Castiglione del Lago
(Perugia)

**ERALDO
CAMPASTRO**
nato ad Abbazia
il 2 giugno 1924

Lasciando nel dolore la
moglie Yvonne.

RICORRENZE



Nel 7° ann. (27/9) della
scomparsa di

ERMINIO SIROLLA
Lo ricordano con tanto affetto e rimpianto la moglie Amelia, i figli Liliana, Franco e Sergio e la nuora Dominique. (Ci spiace ma la lettera è pervenuta i primi di novembre, non abbiamo potuto pubblicarla prima).



Nel 9° ann. (15/11)
della scomparsa di

**LIDIA
STEFANCICH**

La ricordano sempre il marito Boris, Yvonne con Glenn, Elizabeth e Jaqueline, Ingrid con Louis ed Alexandra.



Nel 14° ann. (28/12)
della scomparsa di

**FRANCESCO (FRANZI)
DRNIEVICH**

Lo ricorda con affetto la moglie Dori Tominich con figlie e nipoti.

Dedicato ad Anita Lupu Smelli

■ di Alberto Fratantaro

13 Settembre 2011. Erano le 8,30, parlavo al telefono con l'amico Norberto Ballarin di Anita e tutti e due speravamo che dopo l'infarto visto che aveva il cuore forte, si riprendesse. Alle 20.15 il telefono è squillato, era Norberto che, con molto dispiacere, mi diceva che lei, la nostra "Fiumana vera", lei che dava amicizia, affetto e amava tanto la sua città, non c'era più. Ci eravamo conosciuti al telefono un giorno mentre ero a casa di Norberto.

Con certe persone che la natura ha dotato di sensibilità, cordialità e soprattutto tra esuli (ed emigranti), si instaura subito l'amicizia, si parla dell'esodo, della nostra casa, della nostra città, del nostro mare che per tanti, è il più bello del mondo con tanto affetto e amore come se l'avessimo di fronte.

E lei mi diceva: "Sai Alberto, ti te son più giovine de mi, mi son una povera vecia che ogni tanto la scrivi qualcosa su La Voce di Fiume". Allora io le rispondevi: "Anita, sulla fronte non xe scritto gnente. Sì - ribatte-

va lei - però caro mio, go tanti dolori". "Ascolta Anita, cavarli via non se pol, però qualche volta fa finta de non sentirli, così te tiri avanti meo. Adesso te digo una roba, anche mia mama era de Fiume e la zia Santa de Abbazia e allora posso dirte che te voio ben e te mando un baso de quei bei, quei col scioco".

Il tempo passava, dopo tre settimane arrivò il giornale "La voce di Fiume". Lo sfogliai e nella terzultima pagina c'era in alto un articolo dal titolo "Un baso col scioco", firmato dalla Anita. Era una spiegazione esauriente del bacio che si dà tra persone care come una mamma, una zia, una nonna, una sorella buona, un'amica vera.

Le telefonai una sera e lei mi spiegò la sua situazione. "Son vecia caro Alberto e faso fadiga a moverme, specie dopo l'ultima cascada".

Per me e per molte persone, Anita è stata una persona cara, una di quelle che si ricordano volentieri,

perché voleva bene a tutti. Era schietta e si esprimeva con le parole che vengono dal cuore.

Per Anita

*Amava l'amicizia
le persone
la sua Fiume
che aveva forzatamente
abbandonato
ma il ricordo
la nostalgia
quella grande civiltà
l'accompagnarono sempre.
Ricordava quel felice
passato
scrivendo note articoli
su personaggi conosciuti
con precisione e cura
e quel suo angolo
dei ricordi apprezzato
era per lei motivo di gioia
e di amore.*



CONTRIBUTI PERVENUTI NEL MESE DI OTTOBRE 2011

APPELLO AGLI AMICI! Diamo qui di seguito le offerte pervenuteci da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di **OTTOBRE 2011**. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate a parte ma inserite nell'elenco.

- Rabar Flavio, Ferrara € 50,00
- Covacci Vittoria, Trieste € 10,00
- Bellasich Paolo, Milano € 200,00
- Minutti P. Nestore, Chioggia (VE) € 30,00
- Zacchei Mirella, Mestre (VE) € 10,00
- Speranza Maurizio, Castel Maggiore (BO) viva Fiume italiana! € 20,00
- Di Vecchi Bruna, Scandicci (FI) € 30,00
- Lehmann Walter, Milano € 30,00
- Marzaz Federica, Fano (PU) € 20,00
- Di Guida Guido, Montebelluna (TV) € 10,00

Sempre nel 10-2011 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

- ACHILLE CAVALIERE, dalla sorella Romilda, Firenze € 100,00
- IRMA FORCATO ved. PETRICICH, nel 13° ann. (18/11), dalla figlia Liliana e famiglia, Genova € 15,00
- NINI "PENICE" BENUSSI, dal fraterno amico Argeo Deltin, Trieste € 30,00

Una canzone tra i banchi di scuola

"La conoscete?" Ci chiede Silvia Bartolomei, 91 anni residente a Trieste in via dei Moreri e dice "Son ben intonata". Non ha un registratore ma la canzone è disposta a farcela sentire anche al telefono. Ci manda intanto il testo e scrive: "La cantavo a scuola fino al 1936", ha frequentato la Emma Brentari e poi le commerciali, abitava in via de Amicis.

*O Fiume, tu sei la più bella!
O Fiume, tu sei la più forte!
Porteremo i cannoni alle porte
Per difendere, per difendere la libertà!*

*Saliremo sul Monte Maggiore
Sentiremo la banda suonare.
Se D'Annunzio ci dà il comando
Battaglion per battaglion!
Com'è bello passeggiar
Lungo il mar*

*Lungo il mar a che far?
Venezia è bella, Fiume italiana
Roma e il Po' che bagna tutta Italia
Se vuoi saper, son nata nell'Italia,
Son Fiuman, son Italian!*

Silvia Bartolomei

- cara amica ANITA LUPO SMELLI, da Lina e Rudy Demark, Severina e Claudio Gobbo, Ines e Mario Negovetti, Etta e Neo Di Forte, Angelina Simcich e Lucio Parodi, Licia Pian, Egle Africh, Orietta Compassi, Maris Zagabria e Mirella Erlacher, Genova € 100,00
- LILIANA CALCICH ved. PICCHIOLUTTO, dagli amici Lina e Rudy Demark, Genova € 20,00
- GIUSEPPE MILESSA, Lo ricorda la figlia Ileana assieme alla mamma, Milano € 100,00
- genitori AMELIA e GIUSEPPE MARASPIN, dalle figlie Maria ed Anna, Venezia € 30,00
- genitori VANDA ed IGNAZIO e zia GIULIA, da Sergio Gombac, Milano € 200,00
- sorella ARISTEA e GENITORI, da Elida Frescura, Conegliano (TV) € 30,00
- BIANCA, NEREA, OLGA e RENZO BIANCHI, da Enzo e Pucci con i familiari, Udine € 50,00
- marito GINO TRENTINI, da Lumi, Newport VIC € 20,00
- ANGELA DOLGAN e LUIGI BERNARDIS, con immutato rimpianto, dai figli Elena e Luigi, dalla nuora Marilena e dalla nipote Laura col marito Luca, Reggello (FI) € 30,00
- cari genitori CARLO CORICH

- ed EMMA MOHORICH, da Andrea Corich, La Briglia Vaiano (PO) € 30,00
- tutti i PARENTI ed AMICI defunti, da Lidia Otmarich, Monselice (PD) € 50,00
- PASQUALE DECLEVA ed ANTONIA LANAVE, un caro ricordo da figli e nipoti, Druento (TO) € 25,00
- caro marito UGO CHIURCO, da Nuccy Chiurco De Marchi, Trieste € 20,00
- ANTONIO OZEMBERGER, da Cristina Ozemberger, Marcon (VE) € 20,00
- LAVINIO RACK, nel 13° ann. (28/10), Lo ricordano la moglie Anna e gli amici, Trieste € 25,00
- cari defunti delle famiglie WIEDERHOFER e DECLEVA, da Liliana Rossi, Ceranesi (GE) € 25,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Draghicevich Elisabetta, Mignanego (GE) € 50,00
- Cattalini Lucio, Padova € 200,00
- Thian Luciano, Venezia € 100,00
- Grande Marini Gigliola, Brescia € 15,00

Pro Cimitero

- Kempf Beatrice Maria, Vienna, per tomba Grossich € 94,06

La Società di Studi Fiumani ringrazia quanti contribuiscono alle attività dell'Archivio Museo

di Fiume - in memoria di:

- GIOVANNI BENUSSI, ne ricordano la triste scomparsa con affetto Ezio Facchin, Gemma e Luciana € 300,00
- Genitori ROMOLO e GIANNA, dal figlio Luigi Seri € 30,00

Notizie Liete

Il 13 settembre 2011 ha compiuto i suoi splendidi 100 anni

Eneo Rajevich

a Lima (Perù) dove risiede con sua moglie Techì. Congratulazioni da Silvana, Nerio, Alba, tutti i parenti e gli amici!!!

Per farci pervenire i contributi:

BANCA ANTONVENETA PADOVA

Libero Comune di Fiume in Esilio

BIC: ANTBIT21201

IBAN:

IT53R050401219100000114822

L'età della memoria

Ho molto rispetto per la vecchiaia della quale faccio parte anch'io: classe 1936.

Vorrei con poche parole dire al mio conterraneo sig. Giulio Scala, che anche quelli più giovani di lui, sono fedeli depositari delle nostre tradizioni e dei nostri ricordi di vita vissuta nella natia Fiume.

Nonostante le paure delle bombe che ci cascavano sulla testa dentro i rifugi, rimangono i ricordi della mia fanciullezza.

La nostra casa distrutta in via della Santa Entrata vicino alla raffineria, la scuola dalle benedettine con il parco e il laghetto con i cigni, la villa Bacich dove andavo a

giocare con Erina, nipote del vecchio Sirio Bacich, le passeggiate al molo lungo, i bagni a Cantrida e Laurana, le visite a Cosala al cimitero dei nonni, le gite a Drenova e Tersatto e tanto tanto altro ancora.

Ricordo che alla venuta di Tito a scuola dovetti imparare il croato e quando ci portarono in centro e ci fecero passare sotto l'arco famigerato, io non potendo fare altro misi le mani in tasca facendo le corna, di più non potevo fare, avevo appena otto anni.

Amo immensamente la mia terra natia, e l'amerò fino alla fine dei miei giorni.

Annamaria Verbaz Iardella

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DEL COMUNE

Padova (35123) - Riviera Ruzzante 4
tel./fax 049 8759050
c/c postale del Comune
n. 12895355 (Padova)
e-mail: lavocedifiume@alice.it

◇ DIRETTORE RESPONSABILE
Rosanna Turcinovich Giuricin
◇ COMITATO DI REDAZIONE
Guido Brazzoduro
Laura Chiozzi Calci
Mario Stalzer
◇ VIDEOIMPAGINAZIONE
Happy Digital s.n.c. - Trieste
◇ STAMPA
Stella Arti Grafiche s.r.l.

Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995

Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001 e successive deroghe

USPI Associato all'USPI
Unione Stampa Periodici Italiani
Finito di stampare il giorno 5 dicembre 2011